

CXXXV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDI' 4 DICEMBRE 1991

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione e fine della discussione, presentazione e approvazione di ordine del giorno):

USAI EDOARDO	4155
ONNIS	4158
MANNONI	4163
LADU SALVATORE	4168
SANNA	4172
CABRAS, Presidente della Giunta	4178
LADU GIORGIO	4185
CATTE	4187
(Votazione per appello nominale)	4187
(Risultato della votazione)	4187

Dimissioni del consigliere Baghino dalla carica di Vice Presidente del Consiglio regionale	4188
---	------

La seduta è aperta alle ore 17.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 dicembre 1991, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai Edoardo. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I. - D.N.). Signor Presidente, vorrei dire onorevoli colleghi, ma ancorché qualificato, anzi molto qualificato, il gruppo di colleghi presenti non è quel che si dice folto. Presidente, su un quotidiano di qualche giorno fa, il vicedirettore fotografava la situazione scaturita dalla elezione dell'onorevole Cabras alla guida del governo regionale e della composizione della Giunta con una immagine, a mio avviso molto efficace: paragonava l'onorevole Cabras al direttore di un'orchestra e la sua Giunta ai suonatori o, se preferite, ai professori, ed esprimeva anche qualche valutazione positiva, più sul direttore che sull'orchestra. Concludendo poi con quella che in termini filosofici, se non ricordo male, si chiama *epoké*, cioè con una sospensione di giudizio in attesa di fatti e di comportamenti che si augurava positivi.

E' vero, signor Presidente, che sarebbe estremamente ingeneroso bocciare pregiudizialmente una creatura appena nata, se questa creatura non nascesse già con gravi malformazioni,

con vistosi limiti che ne fanno intuire una sopravvivenza stentata, una vita travagliata e forse una morte prematura. Innanzitutto, sempre per rimanere nell'iperbole che è stata tracciata da quel giornalista, il direttore e i musicisti, contro i quali (forse è opportuno ripeterlo, anche se l'hanno già detto altri colleghi) non esiste niente di personale, hanno tutti un peccato originale, quello di aver studiato bene, forse troppo bene, in un pessimo conservatorio: quello della partitocrazia, della spartizione del potere e delle poltrone fine a se stessa, della gestione della cosa pubblica intesa come accaparramento di posti per se stessi e per gli amici di corrente.

Che senso pensate possa avere davanti agli occhi dell'opinione pubblica sempre più severa, giustamente, nei confronti della classe politica, tutto il sommovimento effettuato con la staffetta di qualche settimana fa, se non il senso della spartizione fine a se stessa e il senso dell'auto-perpetuazione di una formula e di una classe politica di potere che pare non si sia accorta o comunque non si curi del malessere e del distacco della gente da questo scambio di poltrone inutile e incomprensibile per la totalità dell'opinione pubblica e invece utile e comprensibile, comprensibilissimo e utilissimo, per le correnti, i gruppi egemoni di potere, le strutture dei partiti?

Non è sufficiente ventilare una non meglio identificata riforma costituzionale, non è sufficiente, come diceva l'onorevole Kikita Serra, affidarsi esclusivamente al buon senso e alla buona volontà del presidente Cabras per sperare di modificare in qualche misura il costume politico e favorire un cambiamento radicale delle istituzioni che non si limiti ad una riforma elettorale, lo diceva Carmelo Porcu l'altro ieri, magari studiata ad uso e consumo dei partiti maggiori e a discapito di quelle forze politiche che da sempre conducono una vera battaglia di opposizione nelle istituzioni e nel Paese.

La Sardegna non naviga a vista, scansando volta per volta gli ostacoli e i trabocchetti, questo diceva il collega Fantola, la Sardegna è ormai bloccata, insabbiata, impantanata nelle sue istituzioni, nei suoi meccanismi gestionali, nelle sue scelte. In Sardegna, così come nel resto d'Italia, l'opinione pubblica non si riconosce più (e non potrebbe essere altrimenti) in una

classe politica di potere che gattopardescamente sostiene di voler cambiare tutto per non cambiare niente, per lasciare le cose come stanno, per tentare di mantenere a tutti i costi il potere che è diventato l'unico collante di maggioranze e coalizioni. Grazie a Dio, però, contro questa classe politica si è abbattuta una serie di salutari picconate, una serie di salutari risultati elettorali che hanno detto chiaro e tondo che i cittadini non ne possono più dello strapotere dei partiti, della occupazione totalizzante di tutti gli spazi politici, economici, sociali e culturali, a dispetto delle esigenze e delle aspettative della gente.

Si è arrivati al punto di rivestire di grande valore morale una ovvietà come quella pronunciata dall'arcivescovo di Milano, cardinale Martini, qualche giorno fa, quando diceva che la politica deve essere uno strumento da utilizzare per il bene pubblico generale e non già per fini personali. Si è arrivati al punto che nella recentissima conferenza organizzativa del partito di maggioranza relativa in Italia un autorevolissimo esponente, il vicesegretario di questo partito, ha chiesto, ha supplicato, ha implorato i suoi compagni di partito di non rubare, ponendo giustamente questa come prima regola di governo, nella speranza, che certamente resterà inappagata, di trovare orecchie sensibili a questo richiamo. Si è arrivati al punto che un vecchio e serio antifascista come il professor Massimo Severo Giannini trova la forza, il coraggio e la determinazione per affermare con amarezza (con amarezza ovviamente dal suo punto di vista) che durante il regime fascista si governava di più e si rubava di meno.

Questo complesso di sintomi sta ad indicare a noi del Movimento Sociale Italiano, ma anche una larghissima parte dell'opinione pubblica sarda che questo sistema politico e di potere è ormai giunto al capolinea, che le istituzioni nate quarantacinque anni fa sono inguaribilmente malate e che per la prima Repubblica la prognosi che per molto tempo è stata riservata, è stata finalmente sciolta ed è tremendamente infausta. La prima Repubblica, nata dal consociativismo di fatto nella gestione del potere fra i due maggiori partiti italiani e dalla *conventio ad excludendum* di altre forze politiche che da sempre, signor Presidente, si sono definite antisistema, è

definitivamente morta con buona pace di coloro che fanno finta di niente, che parlano soltanto di ritocchi dell'attuale sistema e che vedono con disperazione ormai sfuggire dalle loro mani quelle rendite di posizione che hanno mantenuto per decenni. Da ciò nasce la necessità, l'esigenza, l'estrema urgenza di procedere ad una radicale riforma della politica e delle istituzioni, la presa d'atto del decesso della prima Repubblica, la presa d'atto dell'esistenza di un vasto e articolato schieramento riformista che deve trovare la forza e la capacità di propulsione verso un cambiamento radicale delle istituzioni, la presa d'atto che i colpi di coda di questo regime non possono né devono bloccare il processo riformatore e che le forze della conservazione di questo sistema, i nostalgici del consociativismo porranno in essere tutte le manovre, utilizzeranno tutti gli strumenti, eserciteranno tutte le pressioni e il potere che risiede quasi interamente nelle loro mani per spacciare come riforma la conservazione dello *status quo*, per fingere di cambiare un sistema che vogliono invece tenere immobile.

E allora, signor Presidente, si sostituisce il presidenzialismo (che fino a qualche tempo fa trovava orecchie attente in molte forze politiche) con progetti di sbarramento fortemente penalizzanti nei confronti di forze politiche non gradite e si sostituisce la moralizzazione della vita pubblica con i doppi turni di elezione e la preferenza unica, ottima di per sé, ma insufficiente da sola a battere la partitocrazia e a mettere in discussione i difetti e i fallimenti di questo sistema. Bisogna invece stabilire, fra le altre cose, criteri rigidissimi sul numero delle legislature per ciascun consigliere regionale, sulla rotazione degli Assessori, sulla ormai improrogabile esigenza di rotazione dei funzionari regionali, in molti casi abbarbicati da decenni al loro posto, senza più controllo, rotazione resa ancora più necessaria dai non dimenticati fatti di cronaca (non certo rosa) che hanno interessato più la Magistratura e l'opinione pubblica che, come sarebbe stato doveroso, il potere politico della Regione.

Ma vi è di più: si vuole contrabbandare per riforma istituzionale che incontri il favore e l'appoggio della gente l'aspirazione dell'autonomia, per rinegoziazione dell'autonomia l'introduzione enfatica del bilinguismo. Si vogliono, in

poche parole, scardinare in maniera surrettizia i meccanismi fondanti dello Stato unitario in una improponibile fuga in avanti per inseguire in maniera erronea tesi leghiste e separatiste senza rendersi conto che la lingua italiana è — questa sì — elemento di unione contro ogni tentativo isolazionista della Sardegna. Brescia, signor Presidente, deve insegnare a tutti che i tentativi secessionisti non possono essere sconfitti ostacolando i Bossi di turno sul loro stesso terreno, è invece necessario ristabilire il principio della coesione e dell'unità nazionale, è necessario riproporre il concetto della comunione ideale e spirituale di un popolo e di una nazione, la certezza di fare parte di un comune destino.

Un'ultima annotazione; nel corso delle consultazioni con il Presidente onorevole Cabras, la delegazione del Movimento Sociale Italiano aveva sottolineato le preoccupazioni dei cittadini per i problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico in Sardegna. Nelle dichiarazioni programmatiche non vi è nessun accenno al ruolo politico che il governo regionale intende svolgere in futuro in ordine a problemi così gravi e così drammatici per la Sardegna, soprattutto per i grandi agglomerati urbani, con particolare riferimento a Cagliari e al suo *hinterland*. Un fenomeno, questo della delinquenza, che investe in maniera eccezionale le città e le contrade della Penisola e che investe ormai anche le città e le contrade della Sardegna, in maniera mai vista prima. Qualche anno fa la criminalità sarda aveva — per così dire — caratteristiche peculiari: il banditismo, le faide familiari, spesso riconducibili nella loro origine a questioni di interesse, i sequestri di persona, tutti crimini orrendi per alcuni dei quali potrebbe essere addirittura insufficiente la pena dell'ergastolo, ma che avevano caratteristiche ben precise, avevano una loro tragica tipicità. Si poteva sperare allora che lo Stato avrebbe posto rimedio a quella situazione, avrebbe fatto sentire nuovamente in maniera positiva la sua presenza, e si poteva auspicare una soluzione dei problemi connessi alla sicurezza dei cittadini. E' accaduto invece l'esatto contrario: con il diffondersi rapido ma non imprevedibile della droga, con l'importazione di forme delinquenziali poco praticate fino ad allora in Sardegna, con la bramosia di denaro da ottenere

senza fatica, con la perdita di ogni principio e di ogni valore, la delinquenza ha preso possesso del territorio, ha aggredito le città e i paesi e tenta di scardinare le ultime fragili difese dello Stato. E su tutto questo, a corollario e compimento, un'ombra si sta materializzando, giorno dopo giorno, una sensazione sta diventando certezza: l'arrivo dei primi tentacoli della mafia. Che cosa è, signor Presidente, se non un segnale di stampo mafioso l'omicidio (e scusate se parlo di Cagliari, ma ne ho sentito parlare poco in quest'Aula nel corso di questi due anni e mezzo) compiuto a Cagliari in via Is Mirrionis qualche settimana fa e i successivi ferimenti? E l'altro omicidio accaduto a Siliqua? Cosa sono se non l'inizio di una guerra fra bande, di uno scontro fra *clan* rivali? E gli incendi sempre più frequenti e sempre più sospetti di locali pubblici, di esercizi commerciali e di attività produttive? E le bombe piazzate dappertutto, financo, signor Presidente, in un Commissariato di polizia, non sono forse il segnale che la delinquenza ha compiuto un grosso salto di qualità, che Cagliari e il suo *hinterland* si è trasformata in tempo breve in una città in cui è diventato estremamente difficile vivere?

E l'oggetto di questa mia riflessione non si limita agli episodi, seppure gravissimi, di cui ho parlato. Cagliari è diventata una città assolutamente invivibile, è in mano agli scippatori, ai topi d'appartamento, ai rapinatori; non vi è fenomeno delinquenziale dove non si sia raggiunto e superato il livello di guardia. Questo, come è facile immaginare, rappresenta il migliore terreno di coltura della malavita organizzata, il luogo dove più facilmente può piantare le sue radici la mafia. In questo quadro, a dire poco sconsolante, sarebbe legittima, auspicabile, doverosa, una risposta forte da parte della classe politica di potere della Regione e da parte delle Istituzioni.

Da parte del Presidente dimessosi qualche giorno fa non vi è stata una parola, un gesto, una presa di posizione, una richiesta ufficiale al Governo perché in Sardegna venisse ristabilito l'ordine e la sicurezza dei cittadini; gli omicidi, le rapine, tutto quanto accade giornalmente nella nostra Isola pare non interessino neppure alla nuova maggioranza che si è venuta a costituire, che è più interessata a difendere le proprie poltrone da nugoli di pretendenti, sempre

in agguato, sempre pronti a dare l'assalto alla diligenza. Cosa volete che interessi agli uomini del Palazzo se a Cagliari si muore per uno scippo e se vi sono zone, quartieri, piazze e vie cittadine difficilmente frequentabili durante il giorno e assolutamente proibite dall'imbrunire in poi? Is Mirrionis, il Cep, piazza Giovanni sono diventate zone ad altissimo rischio delle quali forse si parla di più rispetto ad altre zone, ma la realtà è che in tutti i quartieri di Cagliari, indistintamente, è diventato difficile vivere e muoversi a causa dell'occupazione della città da parte di una delinquenza sempre più proterva, arrogante e indisturbata.

Signor Presidente, queste ragioni assieme a quelle esposte dai colleghi del mio gruppo ci inducono a non votare la fiducia all'Esecutivo capeggiato dall'onorevole Cabras. Non condividiamo il modo con cui si è arrivati all'edizione di questa Giunta Cabras uno che appare, per quanto riguarda uomini e programmi, una sorta di *Floris bis*. Non giudichiamo positivamente il quadro politico che dovrebbe gestire le riforme e non possiamo condividere lo spirito e la filosofia delle dichiarazioni programmatiche, ripetitive per certi aspetti, e comunque insufficienti, frammentarie ed incapaci di interpretare la complessa realtà sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onnis. Ne ha facoltà.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi consiglieri, preliminarmente, per tentare di riportare questo confronto nei giusti ambiti, vorrei ricordare e ribadire, cosa di non secondaria importanza, che le proposte programmatiche del presidente Cabras e la proposta di Esecutivo da lui presentata in questa circostanza non sono il frutto di una crisi nella accezione comune del termine, non vengono a conclusione di uno sconvolgimento politico o di una insufficienza programmatica che abbia costretto i partiti della maggioranza ad un confronto a tutto campo per poter continuare a governare la Regione. Non sono il frutto, quindi, di una crisi come normalmente la intendiamo, ma sono il risultato di una legittima e programmata verifica all'interno di

un accordo di maggioranza, una verifica politica e programmatica necessaria a stabilire preliminarmente la permanenza o meno delle ragioni politiche che hanno presieduto alla formazione di questa maggioranza e quindi l'esame consuntivo della prima parte della legislatura per quanto attiene all'attuazione delle proposizioni programmatiche a suo tempo proposte.

La verifica politica ha confermato la validità dell'accordo che sta alla base di questa maggioranza e ha portato alle valutazioni, premesse e proposizioni espresse nelle dichiarazioni programmatiche dal presidente Cabras. Nessuna intenzione, quindi, né palese, né tantomeno nascosta, di evitare il confronto con le opposizioni che mi pare invece stia avvenendo, come è giusto che avvenga, in quest'Aula senza limitazioni né coercizioni di alcun genere e sulla base di ben precisi ed articolati proponimenti per il resto della legislatura da parte della maggioranza che ha espresso il presidente della Giunta in carica.

Le soluzioni alternative auspiccate in diversi interventi dalle opposizioni non nascono e non possono nascere come i funghi nello spazio di una mattina; le soluzioni alternative non nascono solo perché ci sono i numeri che permettono aggregazioni alternative, ma perché si crea nel confronto di tutti i giorni, anche sulle cose più minute, la capacità di stare insieme senza prevaricazioni, abituandosi a convivere anche con le idee e le esigenze degli altri, cercando assieme, con reciproca disponibilità e umiltà, le soluzioni ai problemi che tutti siamo chiamati a risolvere. E la capacità di stare assieme la si conquista anche e soprattutto abbandonando manicheistiche collocazioni e imperativi categorici nel confronto giornaliero tra maggioranza e opposizione che deve essere serrato e impietoso, ma anche costruttivo da parte di tutti. La soluzione migliore ai problemi non è quasi mai quella di una sola parte, per questo riteniamo il ruolo dell'opposizione fondamentale e indispensabile, soprattutto per aiutare ad evitare tralignamenti che la certezza del "tutto scontato" può indurre a perseguire. Io capisco che l'onorevole Muledda possa sorridere...

PUBUSA (P.D.S.). Ci sarebbe da piangere!

ONNIS (P.S.D.I.). Forse non ha fatto la battuta "lo può dire chi all'opposizione non c'è mai stato". Ma il fatto è che il nostro partito, onorevole Pubusa (le considerazioni sulle proposte da lei avanzate le farò dopo), il nostro partito non da oggi, cioè in tempi molto sospetti, afferma, unico e solo, che l'unico modo per permettere alla gente di esprimere il suo parere, l'unico modo perché all'opposizione vada chi la gente vuole all'opposizione e a governare vada chi la gente vuole al governo (e lei lo sa questo, ma finge di ignorarlo), chi ha sempre parlato di aggregazioni prima delle elezioni, cioè un governo, un *leader* e un programma da presentare agli elettori, è proprio il nostro partito, e non da oggi. Ripeto, oggi è molto sospetta questa posizione, soprattutto da parte di quei partiti che in un modo o nell'altro hanno perso il loro carisma. Quindi, niente di ridicolo, niente di audace, niente di sfrontato. Se c'è uno qua dentro che può parlare avendo le carte in regola, riprendendo cose già dette da chi ci ha preceduto in questo partito, sono proprio io. Quindi, niente prediche, perché non sono abituato a fare prediche, ma semplici constatazioni e la verità dei fatti, ripeto, cose dette in tempi non sospetti. La funzione dell'opposizione è una funzione vitale per la democrazia, la soluzione migliore ai problemi non è quasi mai quella che viene da una sola parte, per questo riteniamo, ripeto, che il ruolo dell'opposizione sia fondamentale e indispensabile, soprattutto per aiutare ad evitare (lo voglio ripetere perché questo è molto importante, perché in tempi di consociativismo questo è avvenuto spesso volte) tralignamenti che la certezza del "tutto scontato" può indurre a perseguire da parte di chi governa la cosa pubblica.

Ecco perché in questa circostanza ci preme ribadire alcune considerazioni e valutazioni che non da oggi sono state alla base delle nostre convinzioni; ciascuno di noi, ciascun consigliere regionale per la funzione stessa della quale è investito, pure nella diversità dei ruoli ricoperti, e quindi nella diversità del coinvolgimento più o meno diretto nel governo della cosa pubblica, e quindi delle responsabilità relative, non può legittimamente pensare, argomentare e sostenere, come in quest'Aula si è sentito, che la drammaticità del momento che sta attraversando la

nostra Isola possa essere addebitata ad una maggioranza, ad un Esecutivo, ad un partito o, peggio ancora, ad un gruppo o a un singolo individuo. I fattori che contribuiscono a rendere drammatica la situazione socio-economica della Sardegna e non lasciano intravedere all'orizzonte rosee prospettive sono molteplici e di diversa natura e purtroppo, per maggior parte non governabili da noi. Una responsabilità però c'è e non è eludibile in alcun modo.

Qui ci sarebbe da fare un lungo discorso su queste voglie palingenetiche che ci sono nella società, non capisco perché altre strutture, altre organizzazioni non debbano avere la stessa esigenza che ha la classe politica di rinnovarsi nei ruoli, nelle funzioni, nella rappresentanza e nella rappresentatività che ciascuna di queste ha o pretende di avere nella società. Perché se è vero che sono disdicevoli certi atteggiamenti della classe politica, non credo che lo siano da meno alcuni spettacoli ai quali abbiamo assistito in questi giorni, tentativo surrettizio di tornare alla Camera delle corporazioni. Ma, se questa è l'intenzione bisogna dirlo.

Non si può permettere che ci siano organizzazioni o parti della società che pretendono di avere un loro rappresentante, non solo nell'Assemblea, perché se lo eleggono, ma nell'Esecutivo, adducendo motivazioni e giustificazioni che, dal punto di vista della correttezza istituzionale, non sono assolutamente accettabili. Posso anche concordare nella sostanza delle preoccupazioni, ma non posso assolutamente non concordare sulla intempestività dell'intervento sulla interferenza indebita in decisioni che attengono a questa Assemblea che rappresenta tutto il popolo sardo e non solo un settore, il quale popolo sardo tutto ha diritto di essere rappresentato a prescindere dalla forza di pressione che può avere nella società.

Nessuno ha toccato questo tasto, e io capisco anche il perché, sono tasti pericolosi perché il manovratore in certe circostanze è meglio non disturbarlo, ma se vogliamo parlare di rinnovamento, se vogliamo parlare di nuovo modo di essere della politica, se vogliamo parlare di nuovo modo di affrontare le problematiche, bisogna anche che diciamo se il modo in cui oggi il sindacato, svolge la sua attività in consocia-

zione con le istituzioni di governo, sia una cosa plausibile, una cosa ancora attuale. E bisogna anche dire se il Governo, tradendo le prospettive dell'organismo politico che ha controfirmato un accordo, non abbia tradito allo stesso modo le organizzazioni sindacali che quell'accordo hanno controfirmato anche loro per proprio conto.

MULEDDA (P.D.S.). Perché non lo dici all'onorevole Zurru questo?

ONNIS (P.S.D.I.). Io lo sto dicendo a tutti.

MULEDDA (P.D.S.). Richiamare genericamente così non serve, noi abbiamo fatto nomi e cognomi.

ONNIS (P.S.D.I.). Io non sono abituato a fare interventi ad personam.

PRESIDENTE. Onorevole Onnis, non raccolga le osservazioni.

ONNIS (P.S.D.I.). Mi si può dire di tutto tranne che di non essere chiaro. Anzi, una delle ragioni per cui vengo spesso volte interrotto è proprio l'abitudine di parlare troppo chiaro. Difficilmente dalle mie parole, o dai miei interventi, non si intravedono gli obiettivi che io voglio colpire o i risultati che voglio perseguire. Se un suggerimento posso dare da quest'Aula e, ovviamente, alla società o ai palingenetici, direi che bisogna sollecitare cambiamenti anche in altre parti della società, perché diversamente, se noi ci aggiornassimo, come dovremmo fare, se noi cambiassimo, se noi ci riformassimo e il resto delle società non facesse altrettanto, il nostro sforzo sarebbe sicuramente inutile.

Dicevo che una responsabilità della classe politica regionale esiste, e mi riferisco, per riprendere il filo, a quei fattori che determinano la nostra situazione e che per la maggior parte non sono da noi governabili. Però la responsabilità che abbiamo è quella di avere coscienza di questi fattori, di averne contezza, di capire che alla base della nostra situazione esistono questi fattori interni ed esterni perché solo la conoscenza di essi ci permette di aggredirli nella maniera giusta, tutta la classe politica regio-

nale e non, maggioranza e opposizione, nei diversi ruoli che ciascuno è chiamato a svolgere.

Dicevo quindi che se un dovere vi è da parte della classe politica regionale, è quello della acquisizione della perfetta coscienza e conoscenza della situazione reale, dei fattori che la determinano e di come aggredire questi fattori ai diversi livelli di competenza e di responsabilità, tutti volti e determinati alla soluzione dei problemi che sono di tutti, ma soprattutto sono della collettività che rappresentiamo. Se siamo convinti di questo, se siamo convinti che la nostra funzione è questa, se siamo convinti che questo è il nostro compito, e noi lo siamo, allora è semplicemente aberrante che, a fronte di una situazione di estrema emergenza, nella quale è indispensabile il contributo di tutti, vi possa essere ancora chi pensi di potersene tirare fuori con argomentazioni talvolta devianti o, peggio, con assurde scelte aventiniane. Collega Morittu, la dignità ed il ruolo di quest'Aula si esalta e si nobilita svolgendo in essa interamente il compito al quale il popolo sardo ci ha chiamati, non assentandosi da essa. I problemi vanno affrontati e discussi qua dentro e non solo in mezzo alla gente. E i problemi sono articolati e complessi e nessuno di noi può pensare o dire di avere in tasca la soluzione per tutti.

Diamo atto volentieri (non perché riteniamo che questo rivesta una grande importanza, ma perché siamo abituati a dire quello che pensiamo) al Partito Democratico della Sinistra che nella maggior parte dei suoi interventi, pur nell'asprezza del confronto, ha contribuito a questo dibattito in maniera costruttiva, a dimostrazione che i problemi della gente si possono risolvere assieme pur dai diversi ruoli, e non con definitive determinazioni contro qualcuno o contro qualche cosa. La maggioranza, collega Scano, sollecita questo confronto con l'opposizione sia pure serrato, duro e spigoloso. Nessuno di noi ha mai nemmeno immaginato di poter affrontare il tema complesso delle riforme in termini di maggioranza. Ci sia dato credito almeno di quel minimo di sensibilità e di intelligenza politica che impedirebbe a chicchessia anche solo di immaginare che regole che valgono per tutti possano essere dettate da una parte, non ci si può fare questa offesa! Nessuno di noi ha mai pensa-

to per un solo momento che questa maggioranza potesse cambiare le regole del gioco senza un confronto serio, serrato, articolato, preciso, puntuale con tutte le forze presenti in Consiglio. Tuttavia contestualmente ci si permetta di andare al confronto con una posizione di maggioranza già concordata almeno nelle sue linee fondamentali, almeno nei suoi principi fondamentali.

Non si può parlare di ripetitività di un programma che vede al primo posto una riforma elettorale stravolgente. Io capisco, collega Ladu, la sua meraviglia, le sue perplessità, bene, io le assicuro che quel documento lo abbiamo controfirmato perché siamo determinati, almeno per quanto ci riguarda, ad andare avanti su questa strada in tempi rapidi; siamo convinti che si possa risolvere la questione in tempi e forme accettabili per tutti.

Una partita certo complessa ma che siamo decisi a portare avanti subito. Non sono argomenti da fine legislatura, credo che di questo ne siamo convinti tutti. La riforma elettorale va fatta subito e deve essere una riforma complessiva, completa, esaustiva di tutte le esigenze che vengono dalla società, compreso il problema delle preferenze. E per cortesia, collega Scano, non faccia ancora torto alla sua e alla nostra intelligenza cercando di spacciare un papocchio come quello della preferenza unica, per chissà quale grande risposta ai problemi della gente.

AMADU (D.C.). Lo ha voluto il 90 per cento della gente.

(Interruzioni)

ONNIS (P.S.D.I.). Questo dimostra che io quando parlo non faccio calcoli personali.

Essa è servita forse opportunamente, ecco l'aspetto positivo, a smuovere le acque, ma è servita molto di più ai promotori, vista la facilità del risultato, perché la gente ha reagito, non perché capisse la preferenza unica, ma perché è stanca di tante cose.

Ma la risposta alla stanchezza della gente non è la preferenza unica, dico che è una turlupinatura dire alla gente che la preferenza unica è la soluzione dei suoi problemi, è una turlupinatura. Ma dicevo che questo episodio del

referendum sulla preferenza unica è servito comunque certamente ai promotori per tentare...

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate che l'oratore continui il suo intervento.

ONNIS (P.S.D.I.). Dicevo che comunque è servita opportunamente a smuovere le acque e questo è un aspetto positivo, ma è servita molto di più al promotore e ai suoi soci per tentare di introdurre in Italia, surrettiziamente, il sistema maggioritario che non rappresenta certo la massima espressione democratica. Così come sembra che, visto che alcuni giornali sono stati i massimi fautori di questa esigenza, che essa, con la benedizione di Veltroni, come abbiamo letto oggi, possa servire a Eugenio Scalfari per propugnare soluzioni a dir poco aberranti per il nostro Paese, seguito a brevissima distanza e con una tempestività degna di altre cose dall'onorevole Mammi che proporrebbe invece una lista civica nazionale, molto più dignitosa, molto più realistica, molto più elegante.

Siamo, come si vede, veramente allo sfascio totale, ma siamo soprattutto alla convinzione che il popolo italiano sia composto da stupidi. Io non credo che sia così, io credo che ci sia oggi l'esigenza che la classe politica cambi nel modo di essere e dia segnali immediati, e cambi operando scelte che servano a risolvere e non siano una copertura per non cambiare niente, per continuare col vecchio sistema di sempre, il vecchio sistema gattopardesco. Non è questa la soluzione che ci chiede la gente. Come si vede, lo sentivo in televisione l'altro giorno, siamo alle "pazziate", detto alla napoletana, proprio non c'è ritegno! Sono argomentazioni devianti che attribuiscono al cambiamento delle regole, comunque esso avvenga e comunque siano queste regole, poteri taumaturgici impensati e impensabili. Cambiamo le regole pur di cambiarle! Qualunque siano le regole nuove, saniamo tutto, risolviamo di problemi di tutti e di tutto.

Per i mali dell'agricoltura, per i problemi della disoccupazione, dell'industria, del settore agro-alimentare, sanitario, ci vuole ben altro, ben altra determinazione, ben altre considera-

zioni e valutazioni, altro che preferenza unica! Le regole vanno cambiate, certo, ne siamo convinti tutti e ne siamo pienamente consapevoli, e non abbiamo necessità, almeno per quello che ci riguarda, di variopinte mosche cocchiere che ci prendano per mano.

Anche se non si è voluto dare ad essa la giusta rilevanza in questo dibattito, nelle dichiarazioni programmatiche della maggioranza vi è chiara ed inequivocabile la coscienza e quindi l'affermazione che un ciclo con le sue regole si chiude e che i tempi richiedono regole nuove e più attuali. Lo abbiamo detto senza equivoci, chiaramente, e di queste nuove regole abbiamo indicato anche le linee direttrici che non sto a ripetere, ma che non possono essere apertamente ignorate. Ci si potrà dire tra un anno e mezzo: "avete scritto e non avete rispettato", ci si potrà incalzare dal giorno dopo che la Giunta verrà votata, ma non si può dire che il documento sia ripetitivo e non sia chiaro e inequivocabile, questo non si può dire. Una esigenza quindi che abbiamo posto al primo punto e siamo convinti, almeno quanto gli altri, della indispensabilità che questo problema venga immediatamente affrontato non appena la Giunta sarà operante, ma contestualmente vogliamo anche affermare che se al cambiamento delle regole fondamentali non si accompagnano scelte molto più difficili e complesse, anch'esse fatte di regole, certo meno importanti, ma più incalzanti, più necessarie e indispensabili per la qualificazione della spesa, per la revisione della legislazione regionale, per la riorganizzazione e la razionalizzazione della macchina regionale in senso lato, per citarne solo alcune, non avremo fatto quanto è veramente necessario per adeguarci ai tempi nuovi. L'assalto alle istituzioni è oggi molto di moda, e viene contrabbandato il più delle volte come il toccasana di tutti i mali della società. Noi non siamo assolutamente di questo parere.

Da laici abbiamo sempre guardato con sospetto queste esagerazioni e non abbiamo mai abbracciato idealisticamente né proposizioni palingenetiche, né proponimenti iconoclasti che nascondono spinte e motivazioni non sempre equilibrate e razionali e qualche volta poco confessabili. Preferiamo invece misurarci con i problemi giorno dopo giorno e cercare di tro-

vare la soluzione ad essi. Per questo non c'è necessità di proclami altisonanti, né di frenesie referendarie, ma di lucidità mentale, razionalità, determinazione, idee chiare e volontà di portarle avanti. Mi pare che tutto ciò sia contenuto nelle proposte che il presidente Cabras ha presentato a questo Consiglio, al quale, con onestà e correttezza, ha detto che non si tratta di un nuovo programma, ma di un aggiornamento delle priorità. In discussione allora non possono che essere in fase propositiva queste priorità, e la cadenza temporale da dare ad esse. Su questo la maggioranza attende valutazioni e proposizioni alternative o di completamento, perché questo è il ruolo che a ciascuno di noi compete e non si può dire che non vi siano in queste dichiarazioni scelte e propositi che non possono essere liquidati semplicisticamente come ripetitivi, a parte la elementare considerazione che la ripetitività delle problematiche è inequivocabilmente la certificazione che esse sono da tempo irrisolte, e il compito nostro è quello di risolverle.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'irruento incedere del collega Onnis, forse il mio passo potrà apparire titubante e incerto, comunque svolgerò egualmente le mie considerazioni, innanzitutto sottolineando, e non per una sorta di richiamo di maniera, la qualità del dibattito che si è svolto in quest'Aula in queste lunghe giornate dense di lavoro, dibattito che non è stato né rituale né strumentale, ma semmai ha evidenziato la disponibilità da parte di tutte le forze politiche, anche quelle dell'opposizione ad un confronto e a fornire un contributo alla soluzione dei problemi. Può essere che questo tipo di dibattito segni il passaggio ad una fase nuova della vita del Consiglio, fase caratterizzata proprio dal rafforzamento del ruolo di questo organismo, in cui un rapporto franco fra maggioranza e opposizione, che non escluda anche convergenze significative, possa dar luogo non ad una sorta di pace appiattita o consociazione, ma ad una dialettica chiara e costruttiva. In questo

dibattito si sono avuti apporti autonomi della stessa maggioranza e contributi e critiche da parte dell'opposizione. Mi pare che complessivamente si evidenzii una più elevata capacità di questo Consiglio di formulare proposte e di apprestarsi anche a verifiche severe, e, come ho già avuto modo di dichiarare, la concretezza della proposta programmatica presentata dal Presidente della Giunta ha certamente contribuito a stimolare questo tipo di dibattito.

Oggi si discute del programma della nuova Giunta, però com'era inevitabile, sono stati richiamati i temi più generali del quadro politico, un argomento questo che avevamo già trattato specificamente al momento dell'elezione del presidente Cabras. I partiti della coalizione di Governo hanno confermato il loro accordo e la loro solidarietà. L'accordo che dall'inizio della legislatura ha caratterizzato questa maggioranza è diventato sempre di più un fatto politico di stabilità per questa fase della legislatura sulla base di una complessiva tenuta dell'alleanza di governo, ed è naturale che sia così. Ci possono essere valutazioni critiche, che sono state rivolte in particolare dai compagni del P.D.S. per mettere in evidenza le asserite contraddizioni nella scelta dei socialisti, ma noi abbiamo già risposto a questo tipo di valutazione e lo abbiamo fatto oggi. Lo stesso compagno Baroschi ha ricordato nel suo intervento le valutazioni che all'inizio della legislatura avevano orientato la nostra scelta; non c'è dubbio che è stata una scelta complessa e anche sofferta all'interno del nostro partito, però mi sembra semplicistico ridurre a schemi essenzialmente semplificati la complessità della situazione dei rapporti politici che dopo le elezioni si erano creati in questo Consiglio.

Gli stessi atteggiamenti dei *partners* della passata alleanza, soprattutto dei partiti laici, e addirittura lo stesso atteggiamento che all'inizio della legislatura aveva manifestato il Partito Sardo d'Azione (mi dispiace che non siano qui stasera), incerto se riproporsi secondo lo schema precedente e oscillante verso una opposizione volta soprattutto a riconquistare libertà negli spazi sociali, che forse aveva ritenuto sottratti dagli obblighi di Governo. Non si può sostenere quindi che quella sia stata per i socialisti una scelta obbligata, certamente, si può dire però

che è stata una scelta fortemente determinata da un complesso di atteggiamenti e di valutazioni, non un accordo di potere, ma nella situazione data, probabilmente la scelta della stabilità.

Lo scorrere degli avvenimenti di questi anni non ha incoraggiato cambiamenti di quadro politico, mentre si è rafforzato il quadro di una reale collaborazione, e quindi ha preso più concretezza la prospettiva della stabilità di governo per l'intera legislatura. In questa prospettiva, la presidenza socialista interviene come un fatto nuovo, l'abbiamo sottolineato altre volte, il cui segno non può essere ignorato dagli interlocutori politici, non lo è stato dagli alleati di governo che sono intervenuti in questo dibattito, né dagli interlocutori dell'opposizione, in particolare dal Partito Democratico della Sinistra.

Certo, il Partito Sardo d'Azione ha assunto in questa vicenda un atteggiamento singolare, lo definirei, extraistituzionale, forse estremistico, che mi pare difficilmente compatibile con il sistema delle alleanze che questo partito ha stretto negli enti locali, e ci auguriamo che il Partito Sardo d'Azione, a partire da questa stessa sera, riconosca di nuovo il Consiglio come il luogo del confronto e del dialogo. Diciamo che il fatto nuovo della Presidenza socialista non è sfuggito, qualche volta anche in maniera polemica per esempio quando il collega Pubusa dice: "ci saremmo aspettati di più", e quindi evidentemente riconosce a questo fatto un ruolo innovatore, che preannuncia il nuovo e pretende di portare delle novità nel contesto politico. Noi rifiutiamo quindi l'etichetta, che qualcuno ha voluto attribuire a questa presidenza, di copertura di un quadro moderato; ci pare un giudizio ingeneroso e infondato, semmai va visto come elemento di evoluzione per portare a conclusione un accordo politico che ha respiro programmatico e temporale nell'arco di questa legislatura.

Anche il criterio della continuità che con coerenza e responsabilità il Presidente ha inserito nelle sue dichiarazioni programmatiche è stato a mio parere interpretato o valutato in maniera fuorviante. La continuità programmatica, in questo contesto, mi pare addirittura scontata, in una Regione che ha assunto in questi anni come dato fondamentale, come bussola di riferimento della sua attività, un programma di sviluppo che

ha dei contenuti e delle linee che non possono di volta in volta essere rimesse in discussione.

Nelle sue dichiarazioni il Presidente della Giunta regionale, a proposito della riforma elettorale, ha affermato che in questo momento un ciclo si chiude, evidentemente questa affermazione si riferisce alla chiusura di un ciclo che riguarda il sistema attuale delle alleanze e del modo di stipulare gli accordi di governo, negoziati dopo il confronto elettorale e oggetto di trattative anche nel corso della legislatura. Dal sistema attuale si deve passare a un sistema che consenta agli elettori di conoscere anticipatamente orientamenti e schieramenti, che consenta al corpo elettorale di effettuare la scelta della coalizione e la scelta del *leader* della stessa coalizione. Se ciò sarà, come noi, non solo auspichiamo, ma vogliamo e ci impegniamo perché sia, forse usciremo finalmente dalla disputa sui quadri politici per spostare il confronto consiliare sul contenuto delle azioni di governo, e secondo me, da questo punto di vista, il nostro interesse sulla conclusione del ciclo deve essere condiviso anche dai partiti che non fanno parte della maggioranza. Quindi confidiamo che in questa procedura di instaurazione di nuovi sistemi, di nuove regole, di nuove leggi elettorali avremo il concorso significativo di tutte le forze che al cambiamento hanno interesse. Noi ci adoperiamo in questa direzione e ci adopereremo soprattutto per far sì che in questa fase nuova, in questo contesto di regole elettorali rinnovate ci sia un nuovo protagonista che deve nascere dalla unificazione delle forze di ispirazione socialista. Il ricambio politico, come è stato giustamente sottolineato, deve essere assicurato non solo da meccanismi elettorali rinnovati, ma dalla costituzione di nuovi soggetti politici e, per quanto ci riguarda come socialisti, come rappresentanti del partito dell'unità socialista, noi pensiamo ad un soggetto politico che si ponga come polo aggregante delle forze riformiste. Non vogliamo né possiamo assegnare tutto questo a una prospettiva mitica e lontana, lavoriamo per accelerare un processo che si è avviato con decenni di ritardo e, mi si consenta di dirlo, non certo per colpa nostra.

Questa accelerazione può aversi, e deve aversi, nelle singole realtà regionali, nella

singola realtà della Regione autonoma della Sardegna perché anche a questi problemi del cambiamento di quadro, del cambiamento delle regole e delle diverse aggregazioni di forze riformiste bisogna guardare attraverso il filtro della cultura autonomista di cui siamo portatori. E bisogna anche costruire forme di collaborazione e di intesa fra le forze di ispirazione socialista che vadano oltre il quadro politico di alleanze che noi oggi viviamo, bisogna anticipare qui in Sardegna ciò che potrà avvenire in futuro a livello nazionale.

Quindi vi è, al di là – ripeto – delle alleanze e dei compiti che ci vengono assegnati dal quadro politico, vi è un ruolo proprio dei partiti, ma vi è anche qui all'interno, fra di noi, un terreno formidabile di confronto e anche di convergenze che è quello delle riforme istituzionali e della riforma elettorale in particolare. E' un tema questo che è riecheggiato in questo dibattito e che è stato trattato anche nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente in maniera precisa, con una indicazione di priorità che vede nell'approvazione dello Statuto interno di autonomia e nella riforma elettorale i punti più forti dell'impegno programmatico di questo Consiglio nel futuro più prossimo.

Io credo che queste questioni siano da affrontare subito, nei mesi che vanno da gennaio all'estate, non possiamo più dire prima o dopo le elezioni perché anche quello è diventato un punto di riferimento labile. Le istituzioni, e l'istituzione autonomistica in particolare ha il dovere di rispondere alle pressioni che ci giungono per un rinnovamento; non possiamo fare marcire i problemi ulteriormente. La nostra Regione, come il nostro Paese, vivono uno stato di profondo disagio fatto di diseguaglianze, di insoddisfazione per le attese inappagate, di squilibri, di inefficienze, di rendite di posizione. Vi è una caduta della qualità della vita dappertutto, come è stato sottolineato da tanti interventi in questo dibattito, siamo di fronte ad uno sviluppo economico che non crea più illusioni ed è rallentato dallo stato allarmante del debito pubblico (dalla serie B pare che siamo arrivati alla serie C nelle ultime elaborazioni), il Paese rischia di disgregarsi sotto la pressione delle leghe e l'invasione della mafia, come la pubblicistica più avveduta sembra mettere in eviden-

za e allora la politica, i partiti non possono essere un diaframma che non consente alle forze vive e produttive del Paese (che esistono!) di esprimersi per trarre questo Paese dalla grave crisi in cui è immerso. E allora il nostro primo compito è riformare le istituzioni e riformare i partiti: io non sono fra coloro che si schierano, e su questo sarà bene fare il più possibile chiarezza, in un fronte antipartito, pur rimanendo dentro i partiti. Credo che la vera spinta da incoraggiare sia quella che intende dare ai partiti stessi che sono un pilastro della democrazia, regole rinnovate, garantite e leggibili. Noi non possiamo debilitare ulteriormente un organismo che ha compiti di grande rilevanza pubblica e che non può essere gestito come fatto privato e di *élite*. Si innesta qui un discorso di riforma delle regole che governano la vita dei partiti ma bisogna anche cominciare a riformare la politica come qualità dell'azione di governo e anche come qualità dell'azione di proposta che qui, ora, in questo Consiglio, noi dobbiamo condurre. Ci sono regole da cambiare ma ci sono anche regole da osservare. E noi qui dentro, in questo Consiglio, abbiamo il potere di attivare i percorsi di verifica anche delle azioni delle pubbliche amministrazioni, anche delle azioni dei governi che rendano chiare le responsabilità ed evitino il nascere di quelle forme di consociativismo strisciante che sono le più dannose e non sono quelle, caro Onnis, che un tempo hanno dato vita a forme di governo concordate, il vero consociativismo è quello che, di volta in volta, occasionalmente, si può formare per la tutela di interessi non legittimi. I partiti, d'altro canto, devono mettersi in testa, e tutti dobbiamo metterci in testa, che non esauriscono la rappresentanza di tutti gli interessi della società, ci sono altre forme di aggregazione che rappresentano questi bisogni e questi interessi, ci sono movimenti che si formano su problematiche specifiche. Qualche giorno fa, facevo l'esempio in quest'Aula delle persone che si organizzano per ottenere la soddisfazione di interessi e di diritti fondamentali come quello delle comunicazioni: la "131" in questa Regione viene difesa soprattutto da un movimento articolato e spontaneo, non dobbiamo aver paura di questo.

Il ruolo dei partiti deve rimanere quello di sintesi intorno a idee-guida, intorno a orienta-

menti generali, quindi sulla canalizzazione del consenso, sulle grandi cose. Devono cioè recuperare la visione generale dei problemi e allora il localismo, il lobbismo, il corporativismo non troveranno spazio, la politica occuperà solo gli spazi che le sono propri e troveranno meno spazio, sia il partito degli onesti, sia il tentativo grezzo, contraddittorio e pericoloso di uomini come Scalfari che si gettano in avventure che speriamo non trovi più consenso di quello scarsissimo che pare abbia trovato. Dobbiamo avere anche la forza di trovare dentro i partiti la capacità di cambiarli; i movimenti che si sono creati, io non disconosco la legittimità di nessun movimento e di nessuna aggregazione della società, rischiano di causare una frantumazione ulteriore dei soggetti politici, di creare nuovi soggetti politici che si aggiungono a quelli esistenti, cioè i partiti, creando attorno a un'élite una serie di movimenti e di interessi. La questione vera è quella di far crescere il consenso per il cambiamento e per le riforme nelle grandi forze politiche intorno a regole nuove che disciplinino la vita delle istituzioni e degli stessi partiti. Nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente molti punti sarebbero rilevanti e degni di considerazione però io voglio richiamare semplicemente, senza entrare nel merito, perché l'abbiamo già fatto, la riforma elettorale e lo Statuto di autonomia. Ecco, il prossimo semestre, continuo a sottolinearlo, deve essere il semestre delle riforme in questo Consiglio regionale.

Ma vi sono altre tre questioni importanti sulle quali spenderò qualche parola rapidamente. Una è quella del miglioramento della funzionalità dell'amministrazione regionale e degli enti strumentali; secondo punto è quello dell'uso coordinato e qualificato delle risorse finanziarie; il terzo è quello del governo del territorio. Ecco, il sottolineare il problema dell'amministrazione regionale nelle dichiarazioni programmatiche, a mio parere, è un segno di grande responsabilità che è stato colto nel dibattito e variamente approfondito. Bisogna rimarcare e sottolineare, come è stato fatto, la gravità della situazione di disfunzione dell'amministrazione regionale, soprattutto in relazione alla necessità, come è detto nelle dichiarazioni programmatiche, "di sottrarre l'esercizio di un diritto o la tutela di un

interesse alla intermediazione di chi governa al momento". Badate, questa è una delle questioni importanti del rapporto fra Regione e cittadino in questo momento. E' una denuncia che io condivido perché ci sono disfunzioni che nascono dalla scarsa attrezzatura, preparazione, eccetera, ma vi sono disfunzioni che nascono dal tentativo di flettere le strutture al soddisfacimento di interessi che sono privati e vengono falsamente spacciati per politici.

Il problema è quello di attuare le leggi che ci sono. La legge numero 32 non è una cattiva legge, la responsabilità dei dirigenti non va diminuita ma va aumentata e riconosciuta e va chiamata al rendiconto. Siamo di fronte a situazioni abnormi nella pubblica amministrazione, vi è una mobilità verticale che è una pratica infinita che dà luogo a un contenzioso enorme. C'è anche, l'ho detto altre volte in questo Consiglio e lo diceva un collega l'altro giorno, la necessità di contenere il ruolo dei gabinetti e delle segreterie, senza un uso abnorme e sopraffattorio delle medesime nella formazione dei programmi di spesa, al di fuori delle strutture che ne sono responsabili secondo la legge. Vi sono Assessorati nei quali le strutture amministrative non sono in grado di fornire notizie sui programmi di spesa perché non li conoscono e questa è questione politica dirimente, ed è giusto che nelle dichiarazioni del Presidente questo problema abbia trovato lo spazio che ha trovato. Le soluzioni possono essere diverse ma soprattutto anche in questo caso la soluzione deve essere di riforma.

Io credo che con la separazione dei ruoli di governo da quelli di consiglieri, una parte di questi problemi verrà attuata. Al momento però non possiamo aspettare la riforma che ci auguriamo prossima. Io proporrò, come membro della prima Commissione, che si faccia una sessione speciale che affronti una indagine sulla pubblica amministrazione regionale, e, se necessario, chiederemo una Commissione speciale che tenga conto del rapporto FORMEZ e lo valuti criticamente e politicamente dando alla Giunta regionale indicazioni vincolanti.

L'altro problema è quello dell'uso coordinato ed efficace delle risorse finanziarie. Le dichiarazioni programmatiche denunciano un uso delle risorse eccessivamente orientato verso

il sociale: il cinquanta per cento delle risorse è orientato verso il sistema sociale e il quindici per cento verso il sistema produttivo. Anche questo dato però va letto politicamente, l'obiettivo è quello di correggere la ripartizione che però, di per sé, non è indicativa. Faccio un esempio: è spesa sociale la spesa per la formazione professionale che però può essere un forte incentivo allo sviluppo se viene fortemente razionalizzata e finalizzata. La considerazione che viene fatta nelle dichiarazioni programmatiche è da condividere: occorre fare un monitoraggio efficace, però voglio aggiungere una considerazione politica: la percentuale degli investimenti del quindici per cento è determinata anche dal flusso delle risorse nazionali, siamo di fronte al blocco dell'intervento straordinario della legge 64, abbiamo l'accordo di programma che è rimasto una promessa, la stessa legge di rinascita non è stata varata e, comunque, ha subito una decurtazione nei flussi finanziari relativi all'anno precedente e a quelli immediatamente prossimi...

LORELLI (P.D.S.). E' un fallimento totale!

SANNA (P.D.S.). Il Presidente è soddisfatto.

MANNONI (P.S.I.). Il Presidente non ha mai espresso soddisfazione per questo. La stretta determinata dalla legge finanziaria nazionale crea dei limiti nei trasferimenti alle Regioni, allora tutti questi fondi cui io faccio riferimento sono fondi relativi agli investimenti nella nostra Regione. Allora qui nasce ancora una volta un problema politico: il versante della contestazione autonomistica, che è stato abbandonato per non so quali prudenze dal complesso delle forze qui presenti, deve essere ripreso in relazione proprio ai trasferimenti finanziari che stanno impoverendo il bilancio della Regione.

SATTA GABRIELE (P.D.S.). Dal complesso delle forze di maggioranza, non da tutte le forze.

MANNONI (P.S.I.). Io parlo della mia forza, e so cosa devo dire.

SANNA (P.D.S.). E anche cosa puoi dire!

MANNONI (P.S.I.). Quindi, l'obiettivo delle dichiarazioni programmatiche di qualificazione e monitoraggio della spesa va accompagnato da una forte mobilitazione delle forze autonomistiche per un momento di contestazione nei confronti del Governo centrale e anche del Parlamento.

L'altro punto a cui volevo accennare, avviandomi alla conclusione, riguarda la questione del territorio. Anche questo argomento è emerso con grande evidenza nel dibattito. Erroneamente, onorevoli colleghi, l'attenzione spesso si appunta sul problema dell'utilizzazione della fascia costiera del territorio regionale, al suo utilizzo ai fini dello sviluppo turistico, la questione del territorio invece va riferita, come è stato fatto da alcuni interventi, alle condizioni e alla qualità di vita dei sardi, all'assetto che si intende dare al territorio, in particolare per il miglioramento della condizione urbana della nostra Isola. Abbiamo una situazione di degrado della vita e della condizione urbana delle città, abbiamo, però, anche l'esigenza di estendere l'effetto urbano verso le aree che ne sono emarginate potenziando la rete dei medi centri urbani esistenti nelle diverse aree. Abbiamo l'esigenza di un qualificato sviluppo turistico che non può essere soddisfatta con la costruzione di una città artificiale lungo tutta la costa della Sardegna, una città fantasma e senza identità. Questa è una delle questioni fondamentali, credo, della nostra vicenda autonomistica. Dobbiamo capire se dobbiamo indirizzare lo sviluppo turistico verso una sorta di città lineare fantasma o se, come avviene in molte parti d'Europa e del mondo, dobbiamo partire dal tessuto urbano esistente attivando intorno ad esso un'espansione misurata e diffusa della ricettività... forse Lorelli ha un'altra idea e la immagino anche.

L'indirizzo e la modulazione devono scaturire da una visione regionale che non può essere la somma di decisioni locali ma deve essere il frutto di una decisione complessiva che riguarda il territorio regionale così come ammesso dalla legge 45, e non può essere neppure il frutto della confluenza di piani di privati che per circostanze storiche si sono trovati

a disporre di porzioni territoriali di dimensioni assolutamente inusitate.

Allora, un'area come la Sardegna, enorme, popolata, seppure non intensamente, non può essere riservata al turismo ricco, ma ad un turismo di notevoli proporzioni, anche se qualitativamente orientato. La selezione quindi deve avvenire con la salvaguardia delle qualità naturali e con l'arricchimento delle dotazioni dei centri urbani. La nostra calamita verso l'esterno deve essere costituita dalla nostra natura, dalla nostra storia, dalla nostra cultura, come avviene in tante altre parti dell'Europa e del mondo. L'equilibrio quindi non si trova nella maggiore o minore quantità di risorse consumate ma nella definizione di un modello coerente di quanto vogliamo valorizzare della nostra identità. Queste sono solo alcune delle considerazioni che avrei voluto svolgere in questa sede e che si aggiungono ed integrano quelle esposte dai colleghi del mio gruppo; con esse, signor Presidente, intendiamo esprimere il nostro consenso e il nostro contributo all'indirizzo programmatico del presidente Cabras e della Giunta che, a nome della colazione, egli ha proposto al Consiglio sulla base di tale indirizzo, e confortati dal consenso espresso dai rappresentanti dei partiti alleati, noi esprimiamo la convinzione che la Giunta proposta possa compiere un lavoro utile nell'interesse del popolo sardo che questo Consiglio rappresenta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu Salvatore. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il dibattito in corso che si concluderà con l'elezione della Giunta presieduta dall'onorevole Cabras, è la prefazione politica alla seconda fase della legislatura. Una legislatura che era iniziata fuori da quest'Aula nel momento in cui gli elettori avevano espresso con il voto il diritto democratico di indicare la coalizione che avrebbe dovuto costituire il Governo della Sardegna nei successivi cinque anni. La rilevante perdita dei voti dell'allora P.C.I., l'arretramento del P.S.d'Az., la crescita della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, dei partiti Socialdemocratico e Repubblicano, diedero una

chiara indicazione di quale maggioranza avrebbe dovuto guidare la Regione in questa legislatura, una maggioranza pertanto espressa dalla volontà popolare e frutto del giudizio dei sardi. E' un dato questo che voglio assumere come elemento di base in questo mio intervento per esprimere non solo l'appoggio incondizionato alla nuova Giunta, ma anche per motivare politicamente quanto è accaduto dal giugno '89 ad oggi.

La Giunta Floris, ho avuto modo di dirlo più volte in quest'Aula, nacque come conseguenza logica del risultato scaturito dalle urne e quindi dalla volontà popolare; ignorare il principio che sta alla base di questo meccanismo può forse generare comodi strumenti di propaganda, ma certo non porta al rispetto della verità dei fatti, una verità che è fatta di numeri, di voti ottenuti, di fiducia concessa. La Giunta che nasce oggi si basa sul rispetto di queste regole, come sul rispetto di queste regole si basò la Giunta Floris.

Tra i due esecutivi non vi è dunque discontinuità, ma una logica democratica di continuità politico-programmatica. All'atto della presentazione in Aula della Giunta Floris dicemmo che essa non costituiva un trauma o un taglio netto col passato. La Giunta Floris ha colto quanto di giusto e positivo per i sardi era stato fatto dalla Giunta Melis, ma ha colto, al tempo stesso, il senso del nuovo e l'esigenza di cambiamento indicati dalle urne nell'89. Il lavoro svolto in questa prima fase si è sviluppato in coerenza con questi principi.

I protocolli firmati con il Governo, il coinvolgimento dei sindacati e delle forze sociali, il confronto serio e articolato con gli enti a partecipazione statale, l'aver ricondotto il confronto con le partecipazioni statali all'interno del rapporto complessivo Stato-Regione, l'avvio delle riforme istituzionali, le decisioni di piano e di programma, mostrano un impegno sul quale non si può che esprimere un giudizio globalmente positivo. Certo, non tutto è proceduto secondo la nostra volontà e in simmetria con il nostro impegno, ma non poteva essere diversamente. La difficile congiuntura internazionale, le carenze della finanza pubblica, lo stesso ricomparire di una certa forma accentratrice da parte del Governo e delle aziende di Stato, hanno creato ostacoli, rallentamenti, barriere che non sempre è stato possi-

bile superare. Siamo lucidamente consapevoli di questo, e proprio dalla coscienza di queste condizioni è nato il nostro deciso rapporto-confronto con le autorità nazionali, sia politiche che economiche. La Giunta Floris ha rivendicato in ogni occasione la specialità della nostra autonomia, in collegamento e collaborazione con le altre Regioni e le province autonome e talvolta in contrapposizione con le Regioni a Statuto ordinario che, essendo nate in tempi più recenti, finiscono talvolta per avere maggiori attribuzioni rispetto a quelle a Statuto speciale, e su questa condizione vorrei che tutti riflettessero serenamente.

Si avverte in Italia, ma non solo in Italia, una rinascita di localismi egoistici assai pericolosi; la scadenza del gennaio 1993 con la maggiore apertura delle frontiere europee ha portato le regioni più forti del nostro Paese come degli altri paesi della CEE a coalizzarsi fra loro e proporre, o cercare di imporre, scelte politiche che vedono i paesi più deboli in posizione residuale e di retroguardia. Avanza cioè la rigida logica del capitalismo di mercato, del monetarismo esasperato, della produttività ad ogni costo. Questa grave tendenza neo-mercantilistica, specie per noi cristiani, rappresenta un pericoloso snaturamento del corretto rapporto tra economica ed etica, che, se non arginata e adeguatamente contrattata, finirebbe per assicurare il trionfo delle ingiustizie e delle sopraffazioni, specie nei confronti dei più deboli, minando nel contempo la stabilità politica delle stesse comunità. Il fenomeno delle leghe e l'antimeridionalismo sono fenomeni sociali con i quali abbiamo fatto i conti e con i quali dovremo continuare a farli.

C'è diffusa la convinzione che si possa entrare in Europa da soli, per piccole realtà produttive, scartando le società più deboli, in ritardo con lo sviluppo economico ed industriale. Manca il senso della solidarietà, manca la consapevolezza che in Europa si entra e si vince tutti insieme. Se ci si illude di poter fare da soli, si è destinati irrimediabilmente alla sconfitta.

La Sardegna nell'Europa deve poter giocare partita decisiva per il suo futuro. In questi ultimi due anni si è recuperato il distacco che si era aperto e aveva creato un vuoto preoccupante tra la Sardegna e la CEE e che lo stesso onorevole Raggio aveva più volte denunciato. La

conferenza fatta a Cagliari ai primi del Novanta sulle regioni nell'Europa, della quale quella di Trento del 16 e 17 novembre scorso è stata la naturale prosecuzione, ha avuto il merito di richiamare l'attenzione delle altre regioni e della CEE sulla nostra Isola. E' una strada che bisogna percorrere, caro Presidente, sino in fondo. Qualcuno, anche in quest'Aula ha quasi dimenticato quest'aspetto della realtà italiana ed europea, aggiungendo la propria differenziazione alle divisioni forti già presenti nella vita nazionale. Non riusciamo a comprendere quale vantaggio possa derivare da un'azione disgregatrice del tessuto sociale, da una visione di frammenti localistici che nulla hanno da spartire con la valorizzazione delle individualità etniche in un contesto statale unitario proiettato verso più ampie aggregazioni internazionali che considerano non più utopistica l'unità politica del villaggio Terra.

Io non so se le posizioni assunte dagli amici del Partito Sardo d'Azione possano portare benefici elettorali a coloro che se ne fanno interpreti o portabandiera, so però con certezza che esse danneggiano la Sardegna, so con certezza che esse vanno nella stessa direzione di chi ha proposto il *referendum* contro l'intervento speciale nel Mezzogiorno. Questa è la testimonianza concreta, lo ha spiegato a Cagliari qualche giorno fa padre Sorge, di una forma di superbia, di localismi, quasi di razzismo mascherato e contro questa forma di discriminazione la Sardegna deve combattere e deve poterlo fare col concorso di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, di cui dispone. Chi si pone fuori da questo contesto, può forse trarne occasionali vantaggi di propaganda, ma sarà comunque coinvolto nel risultato che ne scaturisce. Nessuno può pensare di uscire indenne dai metodi che usa per affermare la propria strategia politica. Nei momenti portanti per la vita, lo sviluppo e il progresso di un popolo, se manca l'unità di intenti si attenuano le possibilità di affermazione dei principi e soprattutto dei valori della democrazia.

Fin dal momento in cui si è discusso in Aula per l'elezione del nuovo Presidente della Giunta c'è stato chi ha parlato di crisi, di accordo di potere, di maggioranza conservatrice. Al di là della dialettica politica comprensibile, ma

non condivisibile, questi discorsi mi sono parsi ispirati a un nominalismo sterile. Questa che chiudiamo oggi non è una crisi politica, ma una verifica politica, non c'è stata alcuna rottura tra le forze di maggioranza, non c'è stata alcuna valutazione negativa della Giunta Floris, piuttosto si è sentita da parte dei partiti della coalizione la necessità di guardare oltre la mera sopravvivenza del potere e oltre il ricatto degli stati di necessità, prima ancora che si presentassero.

C'è stato un esame della situazione generale e si è deciso di dare nuovo impulso alla seconda fase della legislatura. Il cambiamento nell'attribuzione degli incarichi dimostra che, non solo non c'è accordo di potere nel senso negativo del termine, ma, al contrario, c'è la volontà di rafforzare l'operato del governo riconoscendo la validità del lavoro svolto e dando a chi sente il dovere di farlo, la possibilità di concorrere, di contribuire da posizioni di responsabilità a superare il momento difficile che la Sardegna attraversa.

Il pessimismo, il catastrofismo che appaiono connaturati in alcuni critici a oltranza non fanno parte del nostro metodo di fare politica, ciò che sorprende è che a parlare di conservatorismo e di regresso siano quelli stessi che hanno creduto di potere guidare per settant'anni con sistemi totalitari semplicemente facendo scattare il lucchetto del silenzio su un fallimento che ha segnato il tracollo di mezza Europa. Il conservatorismo non appartiene a noi, è invece il connotato di chi, mutando etichetta in Italia e fuori dall'Italia, ha tenuto nei posti di comando la stessa nomenclatura, la stessa classe dirigente che per decenni si era opposta alle regole della democrazia, all'Europa unita e alla libertà dei popoli. Comprendiamo e rispettiamo questo travaglio di chi nel giro di pochi mesi ha visto fallire quei mitici traguardi sui quali aveva investito ogni sua speranza, ma non possiamo condividere la risacca politica che ne emerge, non possiamo non spiegare alla gente che si tratta di forze residuali che ancora subiscono la calamità di vecchie utopie. Il cambiamento, la serena disamina delle condizioni obiettive e la decisione di migliorare non fanno parte del bagaglio politico di chi si è trovato improvvisamente in una sorta di campo profughi abitato da

ex tutto: ex rivoluzionari, ex antieuropeisti, ex anti tutto ciò che non prevenisse da oltre cortina. Noi diciamo a costoro che sbagliano ancora una volta, glielo diciamo con la stessa serena consapevolezza, con lo stesso rispetto col quale per oltre quarant'anni abbiamo detto che il marxismo era una risposta sbagliata a esigenze giuste, esigenze che noi condividevamo e per rispondere alle quali avevamo imboccato e difeso la via della democrazia parlamentare.

Oggi la nostra sorpresa è grande: mentre il mondo cerca di chiudere un'epoca, di studiare metodi avanzati che correggano le storture dello stesso capitalismo, c'è ancora chi ricorre a ideologie ridimensionate irrimediabilmente dalla storia. Questa strada non può portare a risultati positivi ma solo a nuove delusioni. Non si può invocare l'alternativa senza rispettare le regole democratiche che, partendo dalla volontà popolare, arrivano alla composizione di maggioranze e di governi che del voto democraticamente espresso sono il risultato pratico.

La Sardegna non ha bisogno di divisioni, la Sardegna ha bisogno di unità, ha bisogno del concorso di tutti, pur nei diversi ruoli di maggioranza e di opposizione, c'è l'esigenza di coinvolgere responsabilmente i rappresentanti popolari che devono scrivere le nuove regole della società che avanza superando chi rimane attardato nelle pastoie delle ideologie. Lo schema autonomistico che venne inaugurato con la legge istitutiva della nostra Regione mostra ormai i segni del tempo, c'è una nuova stagione dell'autonomia, c'è l'esigenza di contrattare con il Governo centrale il riconoscimento della nostra specialità, senza perdere la memoria del nostro passato e delle nostre tradizioni e della nostra cultura.

Bisogna rafforzare la nostra autonomia finanziaria, perché non c'è autonomia politica se non vi è simmetricamente autonomia delle finanze. Dobbiamo rivendicare l'estensione delle competenze primarie della Regione per esorcizzare quelle residuali. Non sono argomenti che possono essere compresi facilmente da chi ha ancora tentazioni accentratrici, ma non possiamo andare divisi a discutere di questi problemi e non possiamo pensare di vincere se ci indeboliamo con i frazionamenti. Ci sono i grandi problemi istituzionali, il dibattito sul-

le nuove leggi elettorali, bisogna dare risposte coerenti alle indicazioni fornite dall'elettorato attraverso i *referendum*. Viviamo un importante momento di trasformazione, non servono la dispersione, il vittismo, il criticismo esasperato.

Quando vedo le associazioni industriali che sposano la strada referendaria delle riforme mi preoccupa, mi preoccupa perché è evidente che si vuole delegittimare la politica e lo Stato, il Parlamento e i partiti che attraverso il voto popolare in esso sono rappresentati. Sono gli stessi che cercano di delegittimare i rappresentanti del popolo, che parlano di regali al Meridione, che parlano di clientelismo al Sud e che nell'89 hanno beneficiato di 40 mila miliardi (sono cifre del Ministero delle finanze) di fiscalizzazione degli oneri sociali, e che oggi chiedono migliaia di prepensionamenti e di cassa integrazione. Noi dobbiamo procedere comunque con le riforme e difendere il primato della politica per concepirle e realizzarle.

Parlando delle riforme bene ha fatto il Presidente Floris a ricordarci il ruolo del Consiglio regionale, la centralità che esso ha e deve avere nel determinare le regole della vita politica democratica ed autonomistica. La Giunta regionale deve fare le sue scelte e le sue proposte, come ha fatto in questi primi due anni della decima legislatura, e sappiamo tutti quali sono stati i provvedimenti portati all'attenzione del Consiglio: la legge elettorale, lo statuto interno di autonomia, le competenze della Giunta, la legislazione di programmazione, le deleghe agli enti locali. Nella discussione di queste regole e di queste riforme la centralità dell'Assemblea deve emergere con tutta la sua capacità creativa, senza sbarramenti o steccati ma col necessario e irrinunciabile contributo di tutte le forze politiche. La Regione sarda può addirittura rappresentare un punto di riferimento nazionale, avendo la possibilità di fare subito la riforma elettorale.

Dobbiamo anche riaffermare la priorità dei valori morali, se ne è parlato tanto in questo dibattito, nella politica come nell'economia, nell'industria e nella vita sociale. Chi fa politica ha la responsabilità maggiore, specie quando sbaglia, ma bisogna che ciascuno si convinca che non c'è progresso se non c'è impegno personale, se non c'è senso sociale da parte di

ognuno, se non c'è solidarietà, se non c'è la consapevolezza che, assieme ai diritti, ciascuno ha anche ben precisi doveri. E' una cultura che bisogna diffondere, la cultura della verità contro la menzogna, la cultura della giustizia e dell'equità contro le disparità sociali.

In questo contesto, mi sia concesso di richiamare il disagio esistenziale della schiera sempre più numerosa di giovani alla ricerca di una dignitosa occupazione, costretti loro malgrado a perpetuare una drammatica condizione di dipendenza che li umilia e li soffoca. L'azione politica del nuovo Governo regionale deve insistere sui programmi già avviati, tesi ad attenuare questo quadro di crisi vitalizzando gli strumenti esistenti e individuandone altri più incisivi, in modo da riconciliare i giovani con le istituzioni, percepite oggi con distacco, se non con disprezzo. Ignorare e sottovalutare il problema dei nostri giovani significa accettare fatalisticamente il rischio delle scelte di violenza verso sé stessi e verso gli altri, pregiudicare ogni azione di rinnovamento sociale, esasperare le contraddizioni e le incertezze di un contesto sociale già duramente provato.

Il fatto che ci soffermiamo con calore e profonda convinzione su questo problema, dipende dalla consapevolezza che dobbiamo fare ogni sforzo per garantire l'inserimento dei giovani in contesti produttivi stabili che, esaltandone le capacità, contribuiscano a dar senso e significato alla loro esistenza. E' vero che quanto più i momenti di crisi sono gravi, tanto più si fa strada in noi una sorta di impotenza e di sfiducia, ma lavorare con determinazione, perseguire con costanza gli obiettivi, significa riuscire anche a cambiare la realtà sociale della nostra Isola, realtà sociale oggi fortemente tormentata da fenomeni destabilizzanti di violenza verso le persone e le istituzioni. Assistiamo al crescendo della microcriminalità legata alla diffusione della droga anche in quei contesti fino a ieri incontaminati, alla precarietà dei sistemi produttivi internazionali (pastorizia ed agricoltura), alla crisi dell'apparato industriale legato a strategie nazionali non sempre chiare e comprensibili. Le stesse politiche per i giovani delle quali il presidente Cabras si è fatto carico nel suo programma di Governo, rappresentano una

specificazione della più vasta attenzione che la Giunta Floris ha avuto per il mondo del lavoro e delle attività socio-culturali. Le critiche che il collega Porcu ha rivolto su queste tematiche, critiche che meritavano di essere ascoltate, perché i problemi sono veramente di grande spessore morale, umano e civile, non hanno tuttavia ragion d'essere, proprio per il carattere di continuità politica e programmatica che connota la Giunta Cabras che di questi problemi si è fatta totalmente carico: questo esecutivo si pone in continuità con il precedente e dovrà proseguire per la stessa strada e insistere con la stessa determinazione nell'azione di rivendicazione, ma anche di promozione in funzione di modelli di sviluppo organici, produttivi e competitivi sganciati da tentazioni assistenzialistiche o sottoposti ai condizionamenti di logiche di puro e semplice profitto. Bisogna valorizzare al massimo intelligenze ed energie, per favorire il potenziale esistente nella nostra terra, a volte frettolosamente mortificato ed ignorato. Un compito arduo su cui tutte le forze sono chiamate a collaborare, pur nei differenti ruoli istituzionali, perché mai come oggi la nostra società ha bisogno di convergenze culturali per sorreggere la speranza dei cittadini in un futuro meno amaro.

Io non sono pessimista, credo che, se vogliamo, ce la possiamo fare, credo che, al di là degli schieramenti, dobbiamo trovare un punto di convergenza per costruire il progresso civile, morale ed economico della nostra Regione, della nostra comunità di uomini. I particolarismi non servono, non possiamo attardarci a difendere ciò che non c'è, quasi che vivessimo in un recinto dolente degli illusi e dei distratti.

Se alla fine del secolo scorso gli uomini di buona volontà avessero ascoltato il messaggio contenuto nell'enciclica "*Rerum novarum*" di Leone XIII, il mondo si sarebbe risparmiato secoli di ingiustizie e di lutti. Agli uomini di buona volontà di oggi Giovanni Paolo II ha lanciato un nuovo messaggio sociale con la "*Centesimus annus*". Chi è credente ne condivide anche l'insegnamento religioso, chi credente non è deve sentire il dovere di cogliere l'indirizzo culturale che l'ha ispirato: la promozione della giustizia e l'amore per l'uomo. Solo questa consapevolezza, scrive il Papa, infonderà il coraggio per

affrontare il rischio e il cambiamento implicito in ogni autentico tentativo di venire in soccorso ad un altro uomo. A noi che abbiamo responsabilità di Governo spetta appunto di avere questa consapevolezza e trarne le dovute conseguenze.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.D.S.). Signor Presidente, signori consiglieri, il Consiglio si appresta a votare la fiducia ad una Giunta che, per ammissione del suo stesso Presidente, ha rinunciato a darsi un nuovo programma di governo. La Giunta Cabras si propone di operare entro l'orizzonte limitato di un semplice aggiornamento delle priorità programmatiche della Giunta presieduta dall'onorevole Floris. Con queste parole il presidente Cabras ha esordito nelle sue dichiarazioni programmatiche e ha certificato, a nostro giudizio, una scelta rinunciataria, una scelta di basso profilo politico e autonomistico come linea di condotta di un esecutivo che si costituisce dichiaratamente all'insegna del continuismo e dell'ordinaria amministrazione nonostante la fase di acute difficoltà e di vere e proprie emergenze che sta vivendo in questo momento la nostra comunità regionale.

Dopo questa premessa politica i gruppi e i consiglieri regionali avrebbero potuto, signor Presidente, anche rinunciare a prendere la parola in quest'Aula sulle dichiarazioni "non programmatiche" del presidente Cabras. Anzi, se avessimo, onorevoli colleghi, interpretato in maniera rassegnata il senso di fastidio e anche di ripulsa che si avverte nella pubblica opinione attorno alle vicende politiche della nostra Regione: le staffette, le risse, i colpi di mano sugli assessorati, le manovre, persino sulla Presidenza di questa Assemblea, e quant'altro di inverosimile i giornali e la pubblica opinione hanno puntualmente registrato nel corso delle ultime settimane attorno alla così detta verifica tra i partiti della maggioranza, se anche noi, cari colleghi, ci fossimo lasciati coinvolgere, anche solo emotivamente, dall'andamento tortuoso e poco edificante di questa crisi, probabilmente avremmo scelto tutti la linea del silenzio e del rifiuto del dibattito consiliare.

Invece, signor Presidente, il dibattito c'è stato: in questi tre giorni i consiglieri regionali, non solo quelli di opposizione, ma anche molti consiglieri della maggioranza non si sono sottratti al loro ruolo in questa circostanza e hanno arricchito la dialettica parlamentare. E, pur nell'inevitabile contrasto delle posizioni politiche, a noi sembra che il dibattito sia stato complessivamente fecondo e di alto livello, nonostante i limiti del documento da cui ha preso spunto.

Noi abbiamo, anche in questa circostanza, esercitato il nostro ruolo di forte opposizione democratica, dando a questo dibattito un contributo critico e propositivo, non ci siamo lasciati prendere dalla tentazione di assumere in questa circostanza posizioni aventiniane che avrebbero ulteriormente mortificato e indebolito il ruolo del Consiglio regionale in un momento in cui le massime istituzioni repubblicane e anche le massime istituzioni autonomistiche sono investite da una crisi allarmante di credibilità, a noi è sembrato doveroso ribadire la validità e il primato del confronto politico nelle sedi proprie della democrazia rappresentativa.

Sul terreno più propriamente programmatico il gruppo democratico della sinistra, con un documento che abbiamo reso pubblico nei giorni scorsi e che abbiamo avuto modo di illustrare nelle sue linee generali anche al presidente Cabras nel corso delle consultazioni, ha avanzato una serie di proposte molto concrete per affrontare con una coraggiosa azione di governo i problemi più rilevanti e più complessi che ostacolano oggi lo sviluppo della società e dell'autonomia della nostra Regione.

In presenza di un preoccupante deterioramento delle condizioni economiche e civili della Sardegna, mentre si diffondono fenomeni di regressione strutturale del nostro apparato produttivo e si accentuano di conseguenza anche processi di degrado della democrazia, della legalità e della stessa sicurezza dei cittadini, a noi è sembrato prioritario come forza di opposizione democratica e di alternativa lanciare un sfida programmatica alle forze politiche della ricostituenda maggioranza. Dalla competizione sulle formule, giocata, cari colleghi, esclusivamente sul terreno degli schieramenti e del potere che sa progressivamente svuotando di

efficacia e di credibilità la politica regionale, noi proponiamo di passare ad uno stringente confronto programmatico sui problemi reali della società sarda contemporanea e sulle prove cruciali che ci attendono nei prossimi due anni come classe dirigente autonomistica di questa regione. Dall'opposizione abbiamo avanzato un progetto di governo senza arroccarci, signor Presidente, in quel dannoso gioco delle parti che affida alle maggioranze esclusivamente un compito di governare e alle minoranze esclusivamente quello di denunciare e di distruggere qualsiasi proposta programmatica.

Nel corso degli interventi i consiglieri del mio gruppo hanno illustrato in maniera esauriente le direttrici fondamentali del programma alternativo che noi proponiamo per fronteggiare efficacemente la crisi economica, il sottosviluppo civile e il disordine istituzionale che contraddistinguono purtroppo questa fase storica della nostra esperienza autonomistica. Innanzitutto l'impegno per una nuova fase costituente dell'autonomia speciale della Sardegna in un quadro che noi abbiamo definito, secondo quanto questo stesso Consiglio ha deciso, di pari dignità e di garanzia per tutte le forze democratiche. In secondo luogo, uno sforzo progettuale straordinario per promuovere il lavoro e lo sviluppo, contrastando a testa alta, signor Presidente, scelte politiche che a livello nazionale ed europeo rischiano di condannarci alla marginalità sociale e a un'ulteriore regressione economica e civile. Terzo, sostenere lo sviluppo culturale, l'innovazione, la ricerca, collegandoci con le avanguardie scientifiche internazionali e valorizzando in maniera moderna la peculiare fisionomia etnica, storica e culturale del nostro popolo. Infine rilanciare e concretizzare una rigorosa politica regionale per la tutela e la valorizzazione dello straordinario patrimonio ambientale e naturale della nostra Isola.

Su questi punti prioritari lanciamo la nostra sfida programmatica alla maggioranza, dichiarando senza incertezze che incalzeremo ogni giorno e in ogni sede con una forte opposizione politica e sociale una Giunta che rinasce dopo un'esperienza fallimentare all'insegna della subalternità rispetto alle formule politiche nazionali, ma ribadendo anche, signor Presidente, che

saremo in campo in prima fila nelle battaglie unitarie che avranno come obiettivo il potenziamento dell'autonomia e la difesa dei diritti e degli interessi fondamentali della Sardegna.

Dicevo che il presidente Cabras ha scelto di collocarsi dentro l'ambito angusto del proseguimento dell'azione di governo che ha caratterizzato la Giunta guidata dal presidente Floris e per me, cari colleghi, è davvero sconcertante il fatto che il nuovo Presidente, al quale devono essere riconosciuti pragmatismo e realismo politico, non abbia avvertito l'esigenza di prendere, almeno in parte, le distanze da quella grigia e deludente esperienza. Io capisco in parte le forzature ottimistiche e la lettura con gli occhiali rosa che dell'attuale condizione della Sardegna danno alcuni esponenti della Democrazia Cristiana, cito per tutti il collega Antonello Soro che nell'ultimo numero del periodico del suo gruppo scrive testualmente ed enfaticamente: "Il consuntivo di questi due anni segna un deciso indiscutibile successo del governo a guida democristiana". Per gli atti di governo, per gli impegni legislativi, per la qualità dei rapporti con lo Stato e le autonomie locali, per l'avvio di riforme strutturali, per il decentramento di funzioni e di risorse, per ciò che dicono oggi gli indicatori dell'economia, l'onorevole Soro si sente portato a dare un giudizio positivo della Giunta a guida democristiana. Io sono certo che anche l'amico Soro, quando non è costretto a parlare per dovere d'ufficio e quando i luoghi e le circostanze gli consentono di abbandonare la propaganda, ad esempio quando rientra a Nuoro, o quando va a confrontarsi con le popolazioni della Barbagia e dell'Ogliastra, fa discorsi più realistici e valutazioni più responsabili e più preoccupate sull'attuale condizione della nostra Regione.

Comunque si può capire, signor Presidente, la diagnosi distorta e compiaciuta della Democrazia Cristiana che, dopo aver fatto l'esperienza grama dell'opposizione, nel momento in cui, grazie alla generosità del Partito Socialista Italiano, ritorna al centro della vita politica regionale non può che magnificare una svolta dalla quale sta traendo indiscutibili vantaggi politici. Capisco l'ottimismo e perfino la iattanza della Democrazia Cristiana che vede di nuo-

vo trionfare il suo sistema di potere sulla vita della nostra Regione. Capisco meno, e anzi mi sconcerta, la mancanza di coraggio, di fantasia politica e, se mi permette, anche di attenzione, di problematicità e di realismo del nuovo Presidente socialista della Regione sarda.

Questa alleanza sta governando da oltre due anni e quindi, presidente Cabras, su di essa può essere espresso un giudizio, gli uomini e i partiti che in questa esperienza si sono cimentati, nel momento in cui vengono in Consiglio regionale per formare una nuova Giunta, devono avvertire l'esigenza di un rendiconto, devono sentire il dovere politico e forse anche il dovere istituzionale e morale di giustificare le ragioni delle dimissioni del precedente esecutivo e, allo stesso tempo, motivare i termini e le ragioni del nuovo patto politico e su questo chiedere la fiducia consapevole dell'Assemblea. L'onorevole Cabras ha scelto la continuità, si è imprigionato consapevolmente nel recinto programmatico della precedente Giunta, ha esaltato la stabilità come un valore di per sé positivo, ma ha del tutto eluso il dovere di dare un giudizio sull'esperienza di governo che si è realizzata nella nostra Regione dall'estate del 1989 fino ad oggi.

Il Presidente Floris, mi consenta, Presidente, questa citazione, il presidente Floris prima che i partiti lo costringessero a lasciare la massima carica della Regione per rispettare lo scellerato patto della staffetta ha scritto che la Sardegna non ha oggi bisogno di fare un consuntivo, ma di guardare avanti, verso il futuro. No, caro Presidente, per progettare il futuro non si può rimuovere il passato, bisogna anzi avere l'umiltà, il buonsenso e il rigore necessari per trarre dal passato i necessari insegnamenti. Lo dico al vecchio e al nuovo Presidente: voi avete governato per oltre due anni la Sardegna, avete avuto nelle vostre mani la guida della Regione in una fase sicuramente fra le più difficili della nostra esperienza autonomistica e, nel momento in cui vi presentate in Aula, prima dimissionari e poi con la richiesta di una rinnovata fiducia, avete il dovere di rendere conto del vostro operato e dei risultati che avete ottenuto. Dovete rendere conto al Consiglio e non solo alle segreterie dei partiti, ai loro gruppi e alle loro correnti organizzate.

L'onorevole Baroschi, in un intervento che ho ascoltato con grande attenzione perché conteneva spunti di grande interesse sull'evoluzione dei rapporti politici tra i partiti sardi e in particolare tra i partiti della sinistra sarda, diceva venerdì scorso che la scelta che ha portato a questa alleanza è stata lacerante, ma consapevole per i socialisti sardi e alla fine – diceva il compagno Baroschi – saranno gli elettori a giudicarla sulla base dei risultati che produrrà in termini di governo. Ogni partito e ognuno di noi in democrazia, alla resa dei conti, cari colleghi, ha come giudice il popolo sovrano e quindi io concordo, in larga parte, con la considerazione che ha fatto il compagno Baroschi. Tuttavia mi permetto di aggiungere che una delle cause che ha fatto vistosamente e pericolosamente deperire il sistema politico e costituzionale del nostro Paese e che sta minando la stessa tenuta e credibilità delle istituzioni democratiche, è sicuramente il fatto che i partiti fanno un uso improprio, arbitrario, spesso anticostituzionale della delega che ricevono dagli elettori. Sta in ciò una delle cause principali della crisi di rappresentanza e di responsabilità che sta vivendo oggi il sistema politico e democratico del nostro Paese. Il cittadino vota ogni cinque anni e sceglie un partito e i suoi rappresentanti, ma i partiti con le loro inamovibili oligarchie, debordando sempre più arrogantemente dalla funzione di raccordo con la società civile, usano il mandato elettorale spesso in termini di puro potere e svuotano di conseguenza di significato la sovranità popolare.

La domanda di riforme e di rinnovamento della politica che in termini sempre più pressanti sale oggi dalla società è prioritariamente una richiesta di trasparenza e di un ripristino della sovranità dei cittadini. Bisogna stare attenti naturalmente a non assecondare una campagna distruttiva o qualunquistica contro il sistema dei partiti, non sono state finora sperimentate in nessuna parte del mondo democrazie che abbiano garantito le libertà individuali e collettive e i diritti umani e sociali senza un robusto pluralismo politico, e quindi senza il ruolo insostituibile dei partiti. Le società senza partiti hanno conosciuto sempre regimi dispotici e illiberali, dobbiamo quindi essere fermi e lungimiranti,

cari colleghi, nella difesa del ruolo dei partiti organizzati e della loro libera competizione.

Detto questo, dobbiamo però anche imboccare, senza ulteriori indugi, la strada di un radicale rinnovamento della politica e dei partiti che ripristini un rapporto fecondo e di fiducia con le istanze della società civile. I partiti devono farsi giudicare ogni giorno, caro onorevole Baroschi, dai loro sostenitori, e il cittadino si deve sentire sovrano, non solo al momento del voto, ma anche nel momento in cui i partiti e gli eletti spendono la sua delega in termini di scelte di governo. Gli elettori ci giudicheranno come loro rappresentanti e come dirigenti dei partiti politici fra due anni e giudicheranno i nostri comportamenti in termini di scelte e di alleanze di governo, un nostro giudice sarà ancora una volta il cittadino elettore e fra due anni gli elettori sardi potrebbero essere abbastanza maturi per discernere e punire le incoerenze di alcuni partiti.

Ma se riflettiamo sulle vicende di questa legislatura, cari colleghi, a me sembrano emblematiche del processo di degenerazione e di indebolimento che si è determinato in quel delicato crocevia democratico in cui il ruolo dei partiti si interseca con la vita e il ruolo delle istituzioni democratiche. Ci sono partiti che, qualsiasi risultato elettorale abbiano conseguito, risultano sempre vincitori perché anche con limitato consenso popolare dispongono di un decisivo e abnorme potere di coalizione, ci sono partiti che possono eludere o disattendere qualsiasi impegno programmatico e qualsiasi rendiconto perché le loro azioni di minoranza diventano decisive per formare qualsiasi maggioranza e quindi nel mercato delle alleanze vengono spese con la massima spregiudicatezza e offerte al prezzo più alto. Ci sono partiti che non perdono mai e possono fare alleanze e politiche di segno alternativo, e ci sono partiti che, pur rappresentando quote trascurabili del corpo elettorale, possono giocare spregiudicatamente negli interstizi che si aprono in un sistema vulnerabile e destabilizzato da un multipartitismo patologico, senza mai rendere conto al popolo sovrano, mentre altri partiti popolari e di massa, con una fisionomia programmatica e referenti sociali ben definiti, al popolo devo-

no rendere sempre conto sia quando governano, sia quando il gioco democratico assegna ad essi un ruolo di opposizione.

Il ruolo dei partiti e il sistema politico e democratico nel nostro Paese vanno deperendo, cari colleghi, e rischiano una crisi irreversibile proprio per questa non più tollerabile disparità nel rapporto elettore-partiti-istituzioni. E allora, signor Presidente, se la riforma elettorale campeggia oggi più in alto di tutto nel panorama delle riforme istituzionali, ciò deriva dal fatto che i cittadini pretendono di riprendersi la loro sovranità e i partiti devono rientrare nell'alveo della Costituzione, come indispensabile strumento di organizzazione, di servizio e di raccordo della società civile.

Bisogna passare alla democrazia del potere di coalizione, dalla democrazia del consenso, dalla democrazia condizionata alla democrazia delle alternanze programmatiche. La riforma elettorale, cari colleghi, è questa. Capisco che interessi poco all'onorevole Randazzo, ma siccome è stato uno dei temi che hanno dominato questo dibattito mi permetto di insistere, soprattutto su questo tema. La riforma elettorale, cari colleghi, è questa, è matura nella coscienza e nelle aspettative della stragrande maggioranza dei cittadini, e noi non possiamo eluderla oltre. Quindi, in un programma senza novità e senza coraggio come quello sul quale sta oggi discutendo il Consiglio regionale, a noi non sfugge, onorevole Presidente, che nelle parole e forse nei suoi personali convincimenti c'è un germe, l'embrione prezioso di una grande novità: una riforma che possa davvero chiudere un ciclo ed aprirne uno nuovo, come lei dice, quello della democrazia del consenso, delle maggioranze e delle alternative programmatiche decise dalla volontà degli elettori. Io penso che in Sardegna per il nostro Consiglio regionale questa riforma sia possibile definirla con una larga convergenza delle forze politiche e senza attendere però i tempi lunghi e incerti che si intravedono per adesso nelle dichiarazioni programmatiche della nuova Giunta.

A me e al mio gruppo politico non sfugge il fatto che il partito che finora ha avuto, a livello nazionale, la posizione più frenante per l'evi-

dente preoccupazione di perdere il suo grande potere di coalizione, il Partito Socialista Italiano, il partito dell'attuale Presidente della Regione, in Sardegna sta invece manifestando una posizione più aperta, più dinamica, più coraggiosa. Non ci sfugge, onorevole Cabras, questa novità e la valutiamo con estremo interesse anche per lo sviluppo e la chiarezza dei rapporti politici che una soluzione coraggiosa di questo problema può determinare per la nostra Regione. Naturalmente, siccome l'esperienza, anche quella più recente, ci insegna che le parole, le posizioni ufficiali dei partiti e i buoni propositi dei loro esponenti vanno sempre sottoposti alla verifica dei fatti e delle scadenze concrete, noi proponiamo che l'itinerario della riforma elettorale regionale, essendosi già evidenziata una larga convergenza sugli aspetti essenziali delle innovazioni che vogliamo introdurre, venga predeterminato dal Consiglio già da adesso senza alcuna ambiguità o reticenza.

Dal Presidente della Giunta, quindi, come capo della maggioranza e anche come guida dell'Esecutivo, che deve svolgere un ruolo essenziale di stimolo dell'attività legislativa, vorremmo sentire in sede di replica parole più chiare circa i tempi di approvazione della legge sulla preferenza unica che a nostro giudizio può essere votata nella prossima sessione consiliare, essendo già stata approvata, quasi all'unanimità, dalla competente Commissione. E vorremmo anche sentire parole non reticenti circa i tempi di esame e di approvazione della riforma elettorale della Regione. Noi abbiamo indicato quattro mesi nel nostro programma alternativo e ci sembra un tempo congruo, signor Presidente. Perché dovremmo aspettare il nuovo Parlamento che potrebbe essere in grado di funzionare, come sappiamo, soltanto dopo l'estate o nell'autunno del '92? Questa legge dipende solo da noi, dalla nostra volontà politica, dalle scelte dei Gruppi e dei consiglieri regionali, noi proponiamo di imboccare la strada realistica di accantonare le norme che comportano modifiche statutarie e quindi la doppia lettura delle Camere e introdurre subito quelle innovazioni radicali che competono alla potestà esclusiva di questo Consiglio. Garantiamo, poi, signor Presidente, il nostro più convinto

sostegno ad ulteriori passi riformatori da sottoporre alla verifica parlamentare. Non consentiremo furbizie e denunceremo in quest'Aula, e alla pubblica opinione, tentativi di far finire in un binario morto questa riforma non più rinviabile. Privilegeremo la strada del confronto istituzionale perché a questo compito ci richiama il nostro ruolo di legislatori regionali, non possiamo diventare interlocutori di noi stessi, ma non ci sottrarremo alle sollecitazioni dei movimenti che nascono spontaneamente nella società civile. Ricercheremo il massimo della convergenza possibile con un atteggiamento di responsabile disponibilità a modificare anche alcuni aspetti della nostra proposta di legge senza però rinunciare, signor Presidente, ad utilizzare tutti gli strumenti che ci offre il Regolamento ove si verificasse una situazione di stallo e di impraticabilità di un accordo più ampio tra i gruppi consiliari.

Sulle riforme della politica e delle istituzioni, sulla rivendicazione di autentici poteri di autogoverno e sul nuovo patto Stato-Regione, sulla riforma interna e sull'ammodernamento dell'amministrazione regionale non arretrerebbero quindi, signor Presidente, di un millimetro rispetto al terreno unitario e progettuale e, anzi, dall'opposizione solleciteremo le più ampie convergenze con tutte le forze democratiche, così come sul terreno politico e della elaborazione di un progetto comune di governo lavoreremo con rinnovata perseveranza per un accordo con tutte le forze progressiste, laiche e sardiste e in particolare con le forze che si ispirano ai valori del socialismo riformista e democratico.

Lavoreremo, onorevole Cabras, perché l'alternativa autonomistica e di sinistra, resa possibile in Sardegna dalla maturità degli elettori e, all'inizio degli anni '80, dalla lungimiranza di alcuni esponenti e dirigenti della sinistra sarda, non venga cancellata dalla fase involutiva e moderata che si è aperta nella nostra Regione agli inizi di questa legislatura e che oggi, con la Giunta da lei presieduta, segna un momento di ulteriore e oggettivo consolidamento.

Lei, onorevole Cabras, a nostro giudizio, ha qualità politiche adeguate per essere un buon Presidente ma dalla compagine che ha

presentato al Consiglio regionale, io sono certo che le mancherà il sostegno politico e l'omogeneità programmatica che sono indispensabili per affrontare le sfide che abbiamo davanti e imprimere una svolta nel governo e nella storia di questa Regione. Sul campo si renderà conto che tra destra e sinistra c'è ancora un confine molto netto, come ha scritto e ammonito di recente Norberto Bobbio.

Il silenzio sull'esperienza di governo degli ultimi due anni nelle sue dichiarazioni programmatiche non nasconde solo la difficoltà di giustificare il baratto politico e il contratto di potere che certifica e contraddistingue l'atto di nascita di questa Giunta, questo silenzio nasconde una realtà più preoccupante: il tentativo di non guardare in faccia la drammatica condizione attuale e le allarmanti prospettive future della nostra comunità regionale.

Gianmario Selis stamattina, con toni molto preoccupati, diceva che quella in corso e quella che verrà è forse la crisi più profonda della storia ormai pluridecennale dell'autonomia sarda. Una Regione senza sistema produttivo che vive di trasferimenti finanziari statali sempre più ridotti, anche per la vostra arretratezza, una Regione sportello con un bilancio che si va trasformando in una maxi polizza assistenziale contro le calamità naturali e i rischi di impresa, una Regione arrogante e sorda alle domande di trasparenza e di partecipazione dei cittadini e alle stesse richieste di trasparenza e di controllo del Consiglio e dei consiglieri regionali. Una Regione con una burocrazia anchilosata, infeudata, frustrata e deprofessionalizzata i cui costi si sono triplicati in pochi anni; una burocrazia talvolta anche incontrollata e, signor Presidente, contaminata senza che ci sia una adeguata reazione e vigilanza da parte dei responsabili politici.

Riforma della burocrazia, modernità, efficienza, certezza del diritto, lo sento dire, cari colleghi, da dodici anni, da quando sono in questo Consiglio ma le cose peggiorano ogni giorno e non vedo il coraggio e la coerenza anche da parte dei singoli per correggere questo degrado. Per costruire una Regione nuova, la Regione dei diritti e dei cittadini, per rinvigorire l'autonomia ci vuole una classe dirigente, cari

collegli, con una cultura autonomistica autentica, con una capacità di governo più corrispondente alle migliori energie culturali e morali di cui dispone oggi la società sarda e, se guardo al profilo politico di questa Giunta, non a quello anagrafico, onorevole Baghino, mi sembra che siamo ben lontani da questa esigenza e da questo obiettivo. Ci vuole una classe dirigente autonomistica e autonoma anche, quando è necessario, dalle direzioni centrali dei partiti e dai giochi delle alleanze nazionali.

Noi, signor Presidente, forti dei mutamenti e della coraggiosa transazione politica che abbiamo attraversato come grande forza popolare nazionale, faremo anche in questa direzione la nostra parte di democratici della sinistra autonomistica sarda. Alla Giunta che sta per nascere assicuriamo lo stimolo e il controllo quotidiano di una opposizione rigorosa. A questo compito, cari colleghi, ci chiama la difficile condizione attuale della nostra Isola, una condizione che non consente ottimismo fuori luogo, caro onorevole Ladu, né fughe dalle nostre responsabilità. In questi anni l'autonomia è stata depotenziata, mutilata e speso umiliata dallo Stato, ma è stata anche indebolita dalla mancanza di capacità e di coraggio di chi ha governato, è stata indebolita, caro collega Selis, della mancanza di fierezza autonomistica di chi ha avuto le massime responsabilità in questi anni. I risultati sono sotto gli occhi di tutti e noi non possiamo eludere le nostre responsabilità come classe dirigente, come partiti, come persone e come rappresentanti in questa Assemblea della comunità regionale. Sono stati anni di arretramento e di sconfitte sul piano economico e sociale come su quello istituzionale e politico, eppure sono stati anche anni di lotte, di impegno combattivo, di grande vitalità democratica e di straordinaria mobilitazione unitaria del popolo sardo e delle sue rappresentanze istituzionali alle quali lei, signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso di insediamento ha fatto opportuno riferimento.

L'omologazione e la subalternità hanno portato arretramento e sconfitte, ma la Sardegna non è rassegnata, i lavoratori, i giovani, le donne, le forze vive di questa terra hanno lottato a Porto Torres, ad Ottana, a Montevecchio,

a Macchiareddu, a Villacidro, nelle campagne e nelle strade del Capoluogo. Sotto le finestre del governo e dell'Assemblea regionale è arrivata forte la protesta; e forte, cari colleghi, responsabile, democratica ed unitaria è stata anche la mobilitazione popolare contro l'abbandono ed il sottosviluppo economico e civile al quale rischiamo di essere condannati. Ci sono state lotte e c'è stata unità, ma chi aveva in questi anni difficili la responsabilità di governare e di guidare le sorti della Sardegna non ha saputo spendere politicamente l'unità e la mobilitazione straordinaria che si sono realizzate in quest'Aula e alle quali noi abbiamo dato un convinto contributo.

Tuttavia noi non ci arrendiamo e continueremo su questa strada. "Fortza Paris", quindi, cari compagni e cari colleghi, cari compagni socialisti e, vorrei dirlo, anche ai cari compagni sardisti, se arriveranno tra qualche minuto in Aula. "Forza Paris", dunque, cari colleghi, anche se il pessimismo della ragione mi porta a dire che questa soluzione della crisi rischia di accentuare una tendenza alla disunità e quindi come la storia ci insegna, signor Presidente, il rischio di subire altre sconfitte nella difficile strada verso il progresso, verso la rinascita, verso l'autogoverno moderno e responsabile del nostro popolo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti per dare modo al Presidente della Giunta di riordinare non tanto le idee, quanto le carte.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 24 viene ripresa alle ore 19 e 37.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CABRAS (P.S.I.). *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è assai complicato replicare con una sintesi che mi propongo non superiore ai trenta minuti, a conclusione di un dibattito durante il quale sono intervenuti 39 oratori (il quarantesimo sono io che l'ho introdotto), ciascuno con un intervento di non meno di venti minuti. Abbiamo fatto una ricerca per verificare se questo sia

un avvenimento singolare o se si sia ripetuto in altre occasioni. La ricerca naturalmente non è andata oltre le ultime tre legislature: abbiamo battuto il *record*. Credo che già questo rappresenti un elemento sul quale è giusto, opportuno ed importante fare una riflessione. Per quanto mi riguarda rappresenta già un grande motivo di soddisfazione l'aver in qualche misura prodotto l'esigenza, in tanti colleghi, di portare un contributo, anche se di aspra critica.

L'unica cosa che mi preoccupa molto è che in questa partecipazione importante al dibattito si registra il silenzio sardista, sia pure rotto autorevolmente da una lettera che Mario Melis mi ha inviato, nonostante le sue precarie condizioni di salute, ed io mi unisco a tutti quelli che in questo dibattito hanno voluto rinnovargli gli auguri di una rapida e pronta guarigione. Questo è un fatto preoccupante sul quale molti interventi si sono soffermati, per la verità limitandosi a registrarlo come tale, senza fare uno sforzo per capire quale sarà il prosieguo delle relazioni fra i gruppi e i partiti in Consiglio, in particolare fra tutti i gruppi e il gruppo del Partito Sardo d'Azione. Quindi un giudizio di preoccupazione e di prudenza per l'eccezionalità di questo atteggiamento e di questo comportamento in una occasione così importante.

Una prima osservazione che si può fare, e che mi pare venga prima di ogni altra, è che protagonista di questo dibattito è stata la politica. Mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul fatto che la Sardegna e i suoi problemi, in alcuni pregevoli interventi, sono stati utilizzati come un mezzo (in senso buono) per discutere di politica. Mi pare che anche questo sia un elemento che ha la sua importanza in questo particolare contesto politico e serva a sottolineare come ci sia una tensione forte in tutti noi e in particolare in quelli di noi che non vogliono accettare il sentimento largamente diffuso che tutto ciò che riguarda la politica sia ormai negativo e poco credibile. A me pare che questo dibattito sia stato una forte reazione contro questo sentimento, e un tentativo di mettere al centro dell'attenzione il fatto che in una Assemblea come questa, anche se il momento non è sicuramente un momento ordinario, siamo capaci di discutere, di dividerci,

di scontrarci anche aspramente sul contenuto degli argomenti politici che mettiamo al centro della nostra discussione, ma sappiamo anche recuperare la dignità del ruolo, della nostra funzione discutendo di politica e cercando di dare a questa, che per molti di noi è una malattia dell'infanzia, malattia nel senso buono, il senso di tanti anni di vita e di militanza impiegati da ciascuno nel proprio partito, io credo, nella ricerca di un interesse generale e non per un interesse particolare che spesso riecheggia nelle discussioni e negli interventi.

Per me è difficile parlare di politica, nel senso che è stato richiamato nel dibattito, da Presidente e da socialista e credo che non sia corretto farlo. Mi ricordo che tante volte abbiamo criticato il presidente Mario Melis, quando, nella sua generosa irruenza, e talvolta qualcuno di noi ha detto che forse c'era anche un po' di calcolo politico, confondeva la tribuna di Presidente con quella di *leader* del suo partito. Ognuno di noi deve fare il massimo per rimanere sé stesso ma deve anche avere sempre un grande rispetto per la funzione che svolge. Questo lo voglio sottolineare perché su alcuni temi sarò volutamente reticente – passatemi questo termine – e spero in questo senso di avere la vostra comprensione.

L'anima e la tensione politica sono state richiamate per la loro presunta assenza, consentitemi di dire "presunta" assenza. Io credo che sia il segno dei tempi. Ieri il sole dell'avvenire, la trasformazione palinogenetica della società scatenavano grandi passioni e grandi conflitti, oggi dobbiamo trovare gusto e passione per le riforme istituzionali e i rimedi necessari al buon funzionamento dell'amministrazione. Ieri gli interessi di classe dominavano, oggi prevale come riuscire a governare la complessità del sociale, della società. Ma quando mai trent'anni fa nell'Assemblea legislativa avremmo parlato dei fenomeni urbani o dei problemi della concentrazione urbana in una regione come la Sardegna? Oggi ne parliamo, è il segno dei tempi e la politica – come dicevo prima – ha un bel da fare a combattere contro chi cerca di delegittimarla come arte nobile di organizzare la vita dei cittadini e nel contempo aggiornare i suoi contenuti e i suoi metodi di analisi.

La risposta politica che le dichiarazioni programmatiche cercano di dare e che è l'accordo di maggioranza che lo ispira, io credo sia una risposta forte. Probabilmente le riserve che sono state espresse sono anche legittimate da quella che è stata la politica degli anni passati attorno a questi argomenti. La risposta politica che io ho voluto riprendere è quella di chiudere un ciclo con tutte le sue luci e le sue ombre perché condivido la tesi che quarant'anni di autonomia regionale non possono essere assolutamente fatti soltanto di cose da dimenticare. Quarant'anni di autonomia rappresentano anche i risultati conseguiti da una Regione che ha fatto molti passi avanti dalla sua nascita fino ad oggi. In particolare gli ultimi dieci anni dell'autonomia regionale sono stati anche dal punto di vista politico ricchi di grandi novità sul piano dei rapporti tra i partiti, novità che sono state ricordate in molti interventi per cui non le richiamo. Eppure c'è un'esigenza forte a chiudere questo ciclo di quarant'anni caratterizzato da regole che ormai hanno fatto il loro tempo. A me pare che questa sia una risposta politica forte.

Ci sono molti punti che vanno approfonditi ma, come qualcuno ricordava, ci sono anche alcuni principi che sono chiari e che sono diventati ormai patrimonio di tutti i gruppi politici del Consiglio regionale. Non mi sembra che in passato abbiamo mai registrato un'opinione convergente sul principio di assegnare agli elettori non solo il potere di scegliere un partito o un candidato, ma anche quello di indicare al momento del voto il programma e la coalizione di governo, si è sempre discusso a lungo senza mai trovare una convergenza, oggi invece si registra, e si può verificare nel dibattito, che su questo c'è una convergenza importante delle forze di maggioranza e di opposizione.

Quando ho citato Icaro nelle dichiarazioni programmatiche l'ho fatto perché c'è sempre il pericolo in questi casi di rincorrersi verso l'alto nell'affermare un principio e qualche volta questo rincorrersi verso l'alto nasconde l'esigenza di un perfezionismo che poi rischia di tramutarsi in un nulla di fatto. Noi abbiamo alcuni problemi giuridici molto importanti e li voglio richiamare puntualmente. Abbiamo uno Statu-

to, che è approvato con una legge costituzionale, all'interno del quale sono scritte cose molto chiare che non possono essere disattese. E' vero che la legislazione elettorale è una materia su cui il Consiglio ha potestà autonoma, ma è anche vero che, per esempio, l'affermazione del principio di coalizione, se non è accompagnato da una sanzione nei confronti di chi avesse magari voglia di violarlo dopo aver ottenuto i voti, rischia di essere un principio astratto, una dichiarazione di intenti, esposta alla possibilità che i contraenti possano cambiare idea perché magari la contingenza politica questo suggerisce. E allora, francamente, affermeremmo un principio senza avere la certezza che questo principio non può essere rimosso se non andando a una nuova consultazione elettorale. Se manca questo (questa è la mia opinione, e avremo modo di approfondire), e non possiamo stabilirlo con una legge regionale, noi rischiamo di partire volando troppo basso e a me pare invece che il dibattito su questo argomento abbia raggiunto un livello tale che sarebbe un errore non coglierne tutte le implicazioni, per completare il ciclo un mese prima.

Il mio compito quindi, di cui sono convinto e consapevole, e che mi viene dal mandato politico e programmatico che mi è stato affidato dalle forze di maggioranza, è quello di far sì che le riforme siano fatte e non soltanto annunciate. E' un compito della maggioranza ma si corrono gravi rischi di insuccesso se l'opposizione, tutta l'opposizione, non svolge un ruolo da protagonista e di collaborazione.

Sulla legge elettorale ci deve essere l'impegno di una riforma globale, sarebbe sbagliato partire su un terreno riduttivo. Io non voglio qui entrare nel merito delle discussioni che si sono sviluppate attorno al significato da attribuire al voto referendario di giugno, sicuramente il voto referendario di giugno ha prodotto già un effetto: quello di registrare una convergenza che ieri non c'era su alcuni principi fondamentali che ispirano la legge elettorale. E questo io non credo che possa essere giudicato un risultato di poca portata. Il rafforzamento del nostro sistema interno di democrazia contribuisce e potrà contribuire in futuro in modo determinante ad affermare il nostro ruolo e la

nostra soggettività nel contesto istituzionale dello Stato e dell'Europa.

Occorre a mio giudizio rivolgere un'attenzione maggiore al moderno regionalismo di cui tutti parliamo e del quale si sta discutendo anche nel Parlamento nazionale. Il principio che io ho ripreso nelle dichiarazioni programmatiche di organizzare il sistema dei poteri attraverso il principio degli interessi e non più attraverso il principio delle materie è di per sé un cambiamento radicale. Le venti regioni che sono state introdotte dalla Costituzione non sono state pensate secondo il principio degli interessi, ma pensando al decentramento che è un'altra cosa. La domanda è questa: siamo convinti che, il giorno che si afferma compiutamente la separazione dei poteri attraverso il principio degli interessi, nella nostra Repubblica abbia ancora senso una divisione in venti regioni? Sicuramente la Sardegna ha proprie caratteristiche geografiche, storiche, culturali, così pure la Sicilia e anche qualche altra regione, ma attraverso il principio degli interessi siamo convinti che tra il Piemonte, la Lombardia e il Veneto può ancora esistere un motivo di separazione o di circoscrizione amministrativa, così come è stato pensato e disegnato dai costituenti? Io avanzo un dubbio e ritengo che di questo anche noi ci dobbiamo interessare, anche se non siamo coinvolti direttamente, in quanto poco ci riguarda se domani il regionalismo vedrà una diversa articolazione e organizzazione, in quanto mi pare difficile che la specialità e le caratteristiche della nostra Regione possano trovare una collocazione differente da quella che oggi hanno, magari rafforzata. Tuttavia ci interessa capire anche qual è il modello verso il quale marcia l'intero Paese, qual è il modello di riorganizzazione del sistema istituzionale dell'intero Paese rispetto a quella che sarà l'evoluzione degli altri Paesi europei.

A me pare che il prossimo 10 dicembre capiterà una cosa ancora più importante di quella che capitò qualche anno fa quando si decise che dal 1° gennaio del '93 ci sarebbe stato il mercato unico. Non ci sono dubbi ormai che anche la riottosa Gran Bretagna prende atto che l'unità economica e monetaria sono un fatto che ormai non si può più arrestare, tanto che oggi

la discussione attorno a questi argomenti verte sul modo di organizzare il governo dell'Europa e sul ruolo che potranno svolgere gli Stati che oggi sono Stati sovrani e che sempre più vedranno diminuita la loro sovranità in questa prospettiva. Ecco, io ho voluto soltanto introdurre questo argomento perché a me pare che al rafforzamento della nostra autonomia e alla riaffermazione delle ragioni della nostra specialità si debba accompagnare la consapevolezza di quello che capita intorno a noi e anche del fatto che il voto popolare non può essere invocato solo quando dà segnali come quello per il *referendum*; il voto popolare dev'essere valutato e pesato anche quando dà segnali come quelli che sta dando nel Nord a favore delle leghe, perché anche quelli sono voti espressi democraticamente e liberamente.

E accade una cosa strana: nel nord, dove si vive meglio, si vota per l'opposizione; nel sud, dove le condizioni sociali ed economiche sono più arretrate, si vota per le maggioranze. Questa è una grande contraddizione sulla quale bisogna riflettere, dobbiamo capire le ragioni per le quali tutto ciò accade. Io penso che non si possa risolvere tutto con le categorie di analisi che abbiamo utilizzato e che ci hanno aiutato in altri momenti ed in altre occasioni. Questo è quello che succede: sicuramente il voto di scambio – come abbiamo più volte detto – nel sud si esercita e svolge la sua funzione, però è abbastanza paradossale che in quella parte del Paese dove i problemi dell'occupazione e della qualità dei servizi offerti sono di gran lunga superiori a quelli che registriamo in realtà come la nostra o in altre realtà del Mezzogiorno, per cui la gente dovrebbe concludere di essere ben governata, si arriva a un voto come quello manifestato a Brescia un anno fa in occasione delle elezioni regionali, un voto contro il sistema, perché in quelle realtà neanche le forze di opposizione riescono a raccogliere il consenso che non si canalizza verso il Governo. Al sud succede l'esatto contrario. Ecco, a me pare che questo sia un segnale che ci deve richiamare a non liquidare con troppa facilità alcuni temi, alcuni contenuti che sono anche dentro il messaggio leghista e che riguardano nuove forme di organizzazione dello Stato sul-

le quali ci sarà tempo (ma il tempo dobbiamo trovarlo) per fare gli approfondimenti necessari, per capire quali sono le ragioni per le quali hanno una presa così forte sull'opinione pubblica di quelle realtà.

Dei temi che sono stati richiamati io cercherò molto schematicamente di riprendere soprattutto quelli sui quali si è incentrata la generalità degli interventi. Il primo, non soltanto in ordine cronologico, ma perché su questo si è discusso a lungo in questi giorni, è la questione dell'agricoltura. Io riconfermo la centralità politica della questione dell'agricoltura nel programma della Giunta. A me pare che questo sia già un grande fatto che non si misura soltanto dai miliardi che sono iscritti in bilancio (che sono già tanti rispetto a quelli destinati agli altri settori), nell'ultimo triennio ce ne sono, se non ricordo male, 2.100. Però non è solo un problema di denari: dire che esiste la centralità politica del problema dell'agricoltura significa superare un'antica divisone che ogni qualvolta si discuteva di queste cose emergeva fra i fautori delle industrie e chi invece era fautore dell'agricoltura e riconoscere che oggi questo è un settore nel quale lavora una parte importantissima della popolazione attiva della nostra Regione che non può continuare a vivere la vita grama che ha vissuto finora e alla quale noi dobbiamo dedicare un'attenzione che a me pare sia stata sintetizzata nelle sue linee essenziali nel dibattito che ho richiamato.

Si tratta quindi di sviluppare in questo settore un'attività non soltanto tesa ad incrementare il peso specifico delle risorse regionali destinate al settore ma accompagnando questa ad una necessaria e non più rinviabile riqualificazione della spesa in questo settore, che potrà essere inadeguata, ma è una spesa rilevante rispetto alla spesa complessiva del bilancio regionale. Così come ho voluto richiamare il recente accordo sul prezzo del latte per far capire che non possiamo continuare a tamponare le situazioni; forse non ci riusciremo, ma bisogna che tentiamo di uscire da una crisi endemica e restituire a questo settore, attraverso tutti gli strumenti possibili, non solo di iniziativa politica, nel giro di un periodo breve-medio, certo non brevissimo, condizioni di produttività e di imprenditorialità.

Per quanto riguarda gli aspetti legati al sistema sociale io ho voluto richiamare l'attenzione del Consiglio sul fatto che il nostro bilancio allargato destina a questo settore più del 50 per cento della spesa annuale, il che significa 3.000 miliardi all'anno, che sono una grossa cifra. E' chiaro che in questi 3.000 miliardi è compreso il grande trasferimento del cosiddetto fondo sanitario. Anche su questo ci sono stati autorevoli interventi, probabilmente la sintesi non ha consentito di sviluppare quella che a mio giudizio è ormai una consapevolezza diffusa e un patrimonio comune: il problema non è più quello di incrementare la spesa sanitaria o di fare i ragionamenti che facevamo un tempo sulla spesa storica. Esiste un contenzioso fra le regioni da una parte e il centro dall'altra rispetto a quelli che sono i poteri che vengono esercitati e che determinano la spesa. Fino ad oggi le regioni sono state uno sportello pagatore di ordinativi di pagamento che derivavano dal prontuario farmaceutico che veniva scelto al centro, da tutti i provvedimenti in materia di spesa che venivano presi al centro, per cui una realtà come quella sarda veniva trattata esattamente allo stesso modo di quella lombarda che, come tutti sappiamo, ha caratteristiche profondamente diverse. Ebbene, su questo il fronte delle regioni è riuscito ad ottenere per ora un impegno nel documento di accompagnamento alla finanziaria di quest'anno.

Ma questa è una battaglia che va avanti da qualche anno - e il presidente Floris che ha fatto parte della conferenza delle Regioni negli anni passati, può essere buon testimone - e su questo ormai le Regioni hanno assunto una posizione ferma perché il trasferimento del fondo sanitario consenta autonomia di organizzazione della spesa nell'ambito delle stesse Regioni. Ma, badate, che appena saremo riusciti ad ottenere questa conquista non avremo risolto i problemi perché in qualche misura tutti quanti noi ci siamo nel passato nascosti dietro lo sportello che pagava, dietro il fatto che se spendevamo 100, ci arrivava 100, se spendevamo 120, ci arrivava 120, se avessimo speso 150, sarebbero arrivati 150. Ciò che oggi registriamo nel sistema regionale è anche il frutto di un atteggiamento che io definirei distratto (non lo voglio definire diversamen-

te), che in passato abbiamo avuto nei confronti di questo settore. E allora, una volta introdotto il principio con la gradualità necessaria (guai se non fossimo gradualisti in questo campo!) ma anche con la necessaria determinazione, dobbiamo riorganizzare i presidi ospedalieri oltre che le unità sanitarie locali e dobbiamo introdurre il principio, non dell'incremento degli organici così come sono scritti nel Piano sanitario, perché il Piano sanitario, lo avete ricordato anche voi, ha gli anni che ha ed è figlio di una situazione che si trascina e di un'analisi legata a caratteristiche e condizioni della vita della nostra Regione ormai superate, e dobbiamo introdurre il principio della mobilità del personale oggi impiegato nel servizio sanitario regionale.

Io non riesco a immaginare come sia possibile introdurre elementi di razionalità e quindi di riorganizzazione del sistema se questo principio della mobilità non diventa un principio attuabile in concreto, perché è facile riciclare personale amministrativo, difficilissimo è riciclare nella pubblica amministrazione regionale personale sanitario specializzato, questo è il vero problema!

Così come nel campo dell'assistenza io credo che ci siamo tutti quanti resi conto che non è più possibile legiferare senza valutare con attenzione l'impatto finanziario come abbiamo fatto per la legge numero 44 dell'87. Abbiamo fatto un errore di valutazione, abbiamo in pratica offerto uno strumento di sussidio alle famiglie, facendo un uso distorto delle realtà drammatiche che in alcune famiglie (ma non nel numero che viene denunciato!) sono effettivamente vissute. Abbiamo fatto praticamente la scelta: meglio dare 350 mila lire a ciascuno senza risolvere il problema di nessuno, piuttosto che dare un milione a un numero più ridotto, risolvendo effettivamente dei problemi. Questa è una scelta sbagliata, probabilmente siamo stati tutti indotti in errore nel far questo, infatti la legge è stata votata all'unanimità in Consiglio, e ora stiamo cercando di correre ai ripari con un provvedimento di legge che si sforzi di guardare soprattutto alle realtà di maggiore disagio.

Non possiamo risolvere i problemi della disoccupazione in Sardegna con una legge come questa. Però ci sono diritti che sono ma-

turati, ai quali bisogna dare una risposta perché la Regione ha fatto una legge e, richiamandoci alla certezza del diritto che qua è stata invocata, noi dobbiamo reperire le risorse. Finora questa legge è costata quasi 190 miliardi al bilancio della Regione da quando è in vigore. L'assestamento di bilancio prevede il pagamento di una parte di questi ritardi e io voglio richiamare anche su questo l'esigenza che i 35 miliardi previsti dall'assestamento di bilancio a favore di questa categoria possano diventare legge entro quest'anno. Quindi la strada da percorrere in questo settore è quella di selezionare e programmare, così come abbiamo iniziato a fare dopo i primi adempimenti della legge numero 4 sull'assistenza, cercando di verificare quelli che sono i bisogni reali e soprattutto difendendoci dalle distorsioni che tendono a trasformare gli strumenti che abbiamo individuato in questo settore in incentivi alla nascita di imprese che sfruttano lo stato di disabilità o lo stato di *handicap*, il così detto *business* sociale di cui si sente molto parlare in questi tempi e che è ovviamente la distorsione più assurda della utilizzazione degli strumenti di intervento sociale che sono stati messi a punto dall'autorità regionale, e non soltanto regionale.

In materia di trasferimento agli enti locali, in particolare, tutto quanto è riconducibile agli investimenti per le infrastrutture e per i lavori pubblici di interesse locale e territoriale, è stato detto e ricordato, richiede una revisione della legislazione in materia di lavori pubblici che è già stata avviata dalla Giunta precedente e vi è anche l'esigenza di adeguare la nostra normativa alla normativa europea, e in questo senso si inquadra la revisione degli istituti previsti dalla legge regionale 24 dell'87 in materia di concessioni. Si diceva in uno scambio di battute che c'è stato ieri un tentativo è già stato fatto ma non ha trovato consenso da parte dell'Aula mentre oggi mi pare che questo consenso ci sia.

Parallelamente a questo, sempre nel campo del trasferimento dei poteri agli enti locali, vi è il riordino dei poteri in materia di acque. La legge giace presso la competente Commissione, ha avuto una fase serrata di discussione, e ora occorre portarla rapidamente a conclusione perché questo è un altro settore nel quale gli

investimenti della Regione sono stati ingentissimi soprattutto negli ultimi due anni, per cui bisogna portare a termine la riforma che è stata avviata già dalla Giunta precedente.

In materia di politica attiva del lavoro, il piano straordinario è stato un fatto politicamente rilevante, non altrettanto possiamo dire degli effetti che è riuscito finora a produrre nel tessuto sociale ed economico ad eccezione del finanziamento ai comuni. Dobbiamo utilizzare le prossime settimane per superare le difficoltà di vario ordine e nel contempo pensare non solo a modifiche procedurali, ma anche ad una rinnovata e permanente politica attiva in questo campo sempre necessaria in una realtà come la nostra, anche dopo la completa attuazione del triennio che avevamo programmato nell'88.

E in ultimo, non perché siano meno importanti, i problemi delle città e, a fianco a questi, le loro degenerazioni, ossia i problemi della criminalità. Io penso che probabilmente anche su questo l'eccesso di schematicismo e di sintesi delle dichiarazioni programmatiche non ha consentito di sottolineare alcuni aspetti che sono comunque presenti e che si pongono l'obiettivo di far crescere complessivamente la qualità della vita in tutte le parti della nostra Regione e che individuano alcune zone con particolari difficoltà e fra queste sicuramente le città o le aree urbane. Attenzione anche su questo; noi abbiamo forse un po' di eccesso di ottimismo pensando che in Sardegna ci siano sette aree urbane, in realtà ce n'è sicuramente una che è Cagliari e la sua area metropolitana, e al massimo un'altra che è Sassari.

Io da Assessore, nell'esperienza recente, mi sono misurato con la realtà di questo problema, è difficile mettere sullo stesso piano i problemi urbani di Lanusei e Tortolì con quelli di Cagliari e di Sassari. Questo non significa negare questi problemi, significa però cercare di avere una diversa attenzione che nel programma triennale che il Consiglio ha approvato nel marzo di quest'anno ha cominciato a manifestarsi. Chi va a rileggersi quel programma triennale troverà che i sistemi urbani vedono una distinzione: Cagliari e Sassari da una parte, con una dotazione finanziaria, e gli altri sistemi urbani tutti insieme, dall'altra. Questo può

essere sicuramente insufficiente a richiamare l'attenzione di tutti quanti noi sulle problematiche che sono state poste al centro del dibattito anche dall'intervento di alcuni colleghi.

Dobbiamo avere la consapevolezza che le situazioni di degrado e di difficoltà che sono state segnalate e che sono vissute nelle città (Cagliari è sicuramente una realtà dove più acuti sono alcuni problemi), vanno ricercate certamente nella crescita dirompente che si è avuta attorno a realtà urbane di questa dimensione, ma io credo che al fondo di tutto ci sia soprattutto la mancanza di prospettive di lavoro, la difficoltà per ogni famiglia di trovare una occupazione anche per uno solo dei figli. Ancora una volta il problema fondamentale resta la prima occupazione, il problema sociale vero della nostra Regione.

Non è che gli altri problemi non siano importanti ma da questo si fa discendere tutta una serie di analisi che sono state approfondite nel dibattito e che sono forse di tipo diverso perché diverso è il modo di vivere la realtà di appartenenza, nelle zone interne e nelle città. Ma in fondo, nella sostanza, a Cagliari c'è l'Università, che non è poco, ci sono le scuole superiori, che non è poco, cose che non ci sono nel Nuorese, però a Cagliari come a Nuoro non c'è lavoro e quindi su questo bisogna trovare una sintesi unitaria che metta insieme e porti a soluzione i problemi delle aree interne tradizionalmente intese, e i problemi delle grandi città e noi dovremo avere la capacità, la forza e l'intelligenza per risolvere questo che rappresenta il problema dei problemi.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Soro, Mannoni, Onnis, Tarquini. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Ordine del giorno Soro - Mannoni - Onnis Tarquini sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, On. Antonio

Cabras, preso atto del dibattito,

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima:

On. Franco Mariano Mulas - Consigliere regionale - Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione

On. Martino Loretto - Consigliere regionale - Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio

On. Antonio Satta - Consigliere regionale - Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica

On. Salvatorangelo Mereu - Consigliere regionale - Assessore della difesa dell'ambiente

On. Giovanni Merella - Consigliere regionale - Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale

On. Fausto Fadda - Consigliere regionale - Assessore del turismo, artigianato e commercio

On. Isauro Baghino - Consigliere regionale - Assessore dei lavori pubblici

On. Giovanni Battista Zurru - Consigliere regionale - Assessore dell'industria

On. Giorgio Carta - Consigliere regionale - Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale

On. Alberto Manchinu - Consigliere regionale - Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

On. Giorgio Oppi - Consigliere regionale - Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale

On. Giovanni Desini - Consigliere regionale - Assessore dei trasporti. (1).

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dell'ordine del giorno di approvazione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale e di nomina dei componenti la Giunta. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio Ladu. Salutiamo con estremo piacere la presenza in Aula del Gruppo sardista. Diamo la parola all'onorevole Ladu ricordando che il limite di

tempo è di cinque minuti. Nel caso di una sola dichiarazione da parte di un Gruppo, i cinque minuti diventano dieci. Prego, onorevole Ladu.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Ringrazio innanzitutto il Presidente per volerci concedere dieci minuti, trattandosi di una sola dichiarazione.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, in apertura voglio puntualizzare che nella posizione assunta dal P.S.d'Az. non c'è niente di personale nei confronti del presidente Cabras, tuttavia il nostro giudizio negativo sui preparativi per la formazione della nuova Giunta è diventato necessariamente più severo e senza attenuanti dopo aver sentito le dichiarazioni del Presidente eletto, che non sono affatto programmatiche ma sono un semplice aggiornamento delle priorità, come lui stesso dichiara. Inoltre adesso sappiamo con assoluta certezza che la nostra proposta di apertura di una discussione sui problemi complessivi dell'Isola, sganciata da qualsiasi ipotesi relativa alla composizione politica della Giunta è stata evitata e respinta perché si stava predisponendo quello che oggi sta per giungere a compimento: la formazione di una Giunta espressione della partitocrazia italiana, ed è un fatto questo, signor Presidente, che ha quasi dell'incredibile perché, proprio nel momento in cui questa partitocrazia italiana è attaccata e colpita da tutti i lati, nel momento in cui subisce sconfitte clamorose, come quella di Brescia, in Sardegna ci si ostina a perseguire la più palese ed arbitraria occupazione della Regione al fine della conservazione e del mantenimento del corpo clientelare.

Sembrerebbe proprio vero ciò che raccontano i giornali, e cioè che la partitocrazia italiana voglia conservare e rafforzare nel Mezzogiorno, in Sardegna e in Sicilia, il potere che al Nord sta perdendo, e la formazione di questa Giunta rientrerebbe in questo disegno. Siamo fortemente preoccupati, signor Presidente, e anche sorpresi che questa operazione, prepotente e suicida allo stesso tempo, possa essere sostenuta o subita da forze interne alla maggioranza che certamente non l'apprezzano.

Questo programma, signor Presidente, è senza tempo, senza spazio, senza soggetto. Senza tempo perché può essere collocato in qua-

lunque momento della storia sarda dell'ultimo mezzo secolo; senza spazio perché potrebbe essere letto in una qualsiasi delle province italiane; senza soggetto perché potrebbe essere la relazione di un qualunque ente di natura economico-sociale. E non ci piace, signor Presidente, neppure il linguaggio oscuro e, mi consenta, banale, da commesso viaggiatore di macchine elettroniche, per il quale il popolo sardo diventa un sistema Sardegna e le comunità locali niente altro che un sistema sub regionale. Né ci trae in inganno e ci incanta il riferimento dell'ultimo minuto alla lingua sarda, formale e di circostanza.

Per quanto attiene alla sostanza delle dichiarazioni non possiamo non vederne la pochezza e la pericolosità: in economia, per esempio, sembra quasi che in quest'Isola il tempo si sia fermato, che il passato non passi mai. C'è il suono dell'autocolonialismo ingenuo e implorante del secolo scorso o degli inizi di questo secolo, nell'offerta del Presidente agli industriali europei e non europei delle risorse e delle bellezze della Sardegna. La Sardegna - egli dice - è al centro del Mediterraneo, dispone di bellezze paesaggistiche, di bellezze naturali, c'è poca gente e territorio abbondante da occupare, e possibilmente da congestionare, e soprattutto c'è una Regione pronta a mettere a disposizione le sue risorse finanziarie e quant'altro possibile. Fuorviato da queste propensioni autocolonialistiche il Presidente incaricato dimentica totalmente che esiste una proposta di legge del Consiglio regionale, quella sulla zona franca, che potrebbe, questa sì, incentivare realmente, ma anche regolarmente l'apporto di capitali privati esterni all'economia isolana.

E non si accorge neppure, signor Presidente, che il Governo ha recentemente decretato l'istituzione di altri punti franchi lontani dalla Sardegna che ne avrebbe diritto anche in base all'articolo 12 dello Statuto speciale. Ma quello che è ancora più grave è che, nel momento stesso in cui si rivolge agli imprenditori europei e non europei il Presidente non ha un attimo di considerazione per le difficoltà talvolta insormontabili in cui si trovano migliaia di imprenditori sardi impossibilitati ad accedere ai mercati, non solo internazionali, ma anche isolani, braccati dalle banche e dalle organizzazioni fi-

nanziarie, truffati dallo Stato che non rimborsa i crediti IVA, ostacolati e impediti dopo ogni passo dallo sbarramento di tutte le burocrazie statali, regionali e comunali.

Il Presidente annuncia come una grande trovata il fatto che in futuro bisognerà conoscere quale risultato avranno conseguito i finanziamenti regionali alle imprese. Se già domani andasse a vedere forse scoprirebbe che la legge numero 28 dell'84 sta già facendo più vittime che imprenditori: ci sono giovani che rischiano la rovina definitiva per aver avuto fiducia nei propositi regionali.

Ma anche su un altro punto decisivo desidero sviluppare le mie considerazioni critiche: la nuova autonomia speciale della Sardegna. Appare chiarissimo che la Giunta contraddice la decisione assunta dall'Assemblea il 24 maggio scorso che la Regione rappresenta la sede di impulso e di direzione di una nuova fase costituente dell'autonomia, e non tiene conto dell'impegno preso in sede di Consiglio di dare avvio entro il prossimo trimestre, cioè entro settembre, ad una sessione istituzionale nella quale affrontare la questione dell'accresciuta soggettività dell'istituto autonomistico da definirsi con il nuovo Statuto che si inquadri nella riforma dello Stato. Nelle dichiarazioni del Presidente, invece, l'ipotesi di un nuovo Statuto e della sua specialità sarebbe da inserire nel più generale processo di riforma in corso per tutte le regioni ordinarie e non realizzabile certo nel breve periodo, ma solo dopo la fine della presente legislatura regionale e nel corso della prossima legislatura parlamentare. Questa impostazione, signor Presidente, significa incomprensione totale della natura etnica e nazionale dell'autonomia della Sardegna; significa assoluta incomprensione dei caratteri specifici originali e originari, dei fondamenti e delle ragioni dei diritti e degli interessi nazionali dei sardi; significa che la Sardegna non è più la sede costituente principale della propria nuova autonomia, il centro da cui muovono le aspirazioni dei sardi alle quote di sovranità necessaria a parare la catastrofe economica e sociale ormai incombente ed avviare una crescita della società sarda verso una soddisfacente qualità di lavoro e di vita.

Signor Presidente, un rifiuto così netto a considerare la questione dell'autonomia dell'I-sola come un tema urgente e primario ci offende come sardi e come sardisti e basta da solo a giustificare gli inusuali atteggiamenti di disapprovazione del nostro gruppo consiliare. Dobbiamo essere, onorevoli consiglieri, tutti consapevoli che, ben lungi dal favorire la stabilità governativa, la nascita di questa Giunta apre un periodo di crisi gravissima delle istituzioni, introduce divisioni insuperabili tra le forze politiche, accentua pericolosamente il distacco tra la Regione e il popolo sardo. Questa Giunta segna il definitivo abbandono da parte dei partiti che la compongono di quanto era rimasto della solidarietà autonomistica, quella base minima, quell'ispirazione comune a cui tutti i partiti presenti in Consiglio regionale hanno sempre tenuto fede.

La Giunta della partitocrazia italiana segna il punto più basso della cultura e della tensione autonomistica, rappresenta la rinuncia concreta persino a quel regionalismo di facciata rimasto a copertura del centralismo statale. Non può quindi sorprendere che noi sardisti affermiamo di non essere disposti a farci coinvolgere in questa operazione in nessun modo e che ci riprendiamo tutta intera la nostra libertà di iniziativa. Il che significa che noi sardisti, e quanti altri lo vorranno insieme a noi, apriremo direttamente con i sardi e tra i sardi la fase costituente della nuova autonomia nazionale della Sardegna, che noi sardisti prepareremo, a partire da oggi, tutte le condizioni perché i sardi possano esercitare pacificamente, democraticamente, liberamente il diritto all'autodeterminazione che loro compete, un diritto che è oggi universalmente riconosciuto e che costituisce la base di una nuova avanzata della democrazia sia interna che internazionale. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Molto brevemente, Presidente, per esprimere il mio apprezzamento per le dichiarazioni del Presidente incaricato in ordine all'impegno assunto di tutelare finalmente gli interessi dell'agricoltura, ci tengo a sotto-

lineare questo aspetto perché questi impegni verso i problemi del mondo agricolo sono stati presi da una persona che finora certamente non ha contribuito a risolverli. Grazie.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Ricordo che a norma dell'ottavo comma dell'articolo 96 del Regolamento la votazione ha luogo per appello nominale. Indico pertanto la votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 1. Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no. Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 20, corrispondente al nome del consigliere Desini).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Desini.

SECHI, Segretario, procede all'appello.

(Segue votazione.)

Rispondono sì i consiglieri: Desini - Dettoli - Fadda A. - Fadda F. - Fadda P. - Fantola - Giagu - Ladu S. - Lombardo - Loretto - Manchinu - Mannoni - Manunza - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Mulas F. - Mulas M.G. - Onida - Onnis - Oppi - Pili - Piras - Randazzo - Satta A. - Sechi - Selis - Serra - Serra Pintus - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Usai S. - Zurru - Amadu - Atzori - Baghino - Baroschi - Cabras - Carta - Carusillo - Casula - Catte - Corda - Degortes - Deiana.

Rispondono no i consiglieri: Ladu L. - Lorelli - Manca - Muledda - Pes - Porcu - Pubusa - Ruggeri - Sanna - Satta G. - Scano - Serri - Urraci - Usai E. - Zucca - Barranu - Cadoni - Casu - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea.

Si è astenuto: il Presidente Floris.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	47
contrari	22

(Il Consiglio approva).

**Dimissioni del Consigliere Baghino dalla carica di
Vice Presidente del Consiglio regionale**

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna, nel corso del dibattito, l'onorevole Baghino mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

“Poiché sono stato indicato quale componente la Giunta regionale, ritengo opportuno dimettermi dall’incarico di Vicepresidente del Consiglio regionale.

La prego, signor Presidente, di darne comunicazione al Consiglio perché possa provvedere alla mia sostituzione.

Colgo l’occasione per ringraziare i colleghi che mi hanno eletto al prestigioso ufficio, che ho cercato di ricoprire con il massimo impegno, e il personale del Consiglio che mi ha offerto la sua collaborazione.

Cordiali saluti. Eusebio Baghino.”

Colleghi del Consiglio, i lavori riprenderanno domani mattina alle ore 10.

(La seduta è tolta alle ore 20 e 40).

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pietro Collari
